

a studiare bene le leggi della natura est de rebus
est de facto che con ciò una vita obp la vita e a
rientrare, quindi, nell'antica epistola.

V. 1071 = • quem bene si videtur =

- quem = missio relictus → et exm
- periodo ipotetico di II tipo, delle possibilità
- si videtur = protesi con cong. presente
- studetur (V. 1072) = oppositi con cong. presente

(Il suo non è tanto di possibilità, ma di incertezza del
presente → il latino predilige con distinguere bene tra
incertezza e possibilità).

- rebus relictis = ebl. essetio di nuovo e una
espressione colta in uso da Plauto Op. 605
e Terenzio Andria 412 in poi.

V. 1073 = • unius = voce us prodotta dal primitivo primitivo frequente.
Avrebbe la -T, ma spesso in parte si usa -Y.

V. 1074 = • ambigitur status = espressione proverbiale, "il punto in discussione".
Vediamo in L. Tron di linguaggio proclitico, frequente in
latino anche le parole latine latine di diritto. Il diritto
rispetto è il concetto maggiore di Roma alla cultura.

V. 1074-1075 = ordo verborum = ambigitur status in quo omnis
actus, quaecumque res ad partem unam, sit veniente
unum el bon.

- unum libus = unum. dei d'egente richiamo delle periferie perive.
- mememte = veloce transitive; aspettare, "brutto".
- quaecumque = separati per Tmesis.

LIBER QUARTUS

IV, 1-25. La poetica di Lucrezio.

Questo poemetto presenta problemi da un punto di vista filologico, dottrinale e storico.

L. sintetizza i principi delle proprie poesie, dichiara di far proprie esse resp. di ispirare alle dottrine epicuree e ritiene necessario addalinarle i concetti, presentandoli in maniera chiara e in modo gradevole, secondo il principio dell'utile minore dolore. È il principio delle poesie elementari, collinchee: le poesie e frutto di un distillato di raffinatezza e labor limae.

QUESTIONE FILOLOGICA

I versi IV, 1-25 riprendono più o meno identici in I, 926-950.

Combinazione pochissimo:

IV, 11 = NAM	I, 936 = SED
IV, 24 = PERCIPIS	I, 943 = PERSPICIS
IV, 25 = AE PERSENTIS UTILITATEM	I, 950 = QUA CONSTET CORPTA FIGURA

Questa situazione suscita una serie di problemi.

La voce più autorevole in questo dibattito è stata quella di Gianfranco Conte, che in un ottimo saggio di collazione più recente è quello del IV libro per il quale rappresenterebbe un "proemio al medio".

• Tre scuole di pensiero:

1. I LIBRO

2. IV LIBRO (Conte)

3. RIPETIZIONE INTENSIONALE: L. avrebbe ripetuto lo stesso passo intenzionalmente.

Argomento principale a supporto di queste Tesi: i piccoli aggiustamenti servono ad ottenere il passo e il proprio contenuto, nel I come nel IV libro. Per questo difficilmente attribuire i versi a un interpolatore. Pensare a una variante d'autore.

In più sappiamo che gli antichi leggevano gli stessi versi in I e IV:

- Virgilio in Georgiche imita i versi del I libro, non solo quelli in questione, ma anche alcuni precedenti: olivete, perennis, averli letti nel I.

Inoltre punto è confermato da una testimonianza autorevole:

- Servio ad Georg. 3, 283 e seguenti:

HIC... TOTUS LOCUS DE LUCRETIO TRANSLATUS EST.

- Macrobio

Tullio Nievo, grammatico del IV sec. d.C. cita una serie di versi diversi tratti dal contenuto, come provenienti dal IV libro.

Inoltre, L. ripete alcuni versi, o sequenze di testo più o meno, più volte. È il caso di 13 versi di III, 806-818 che si ripetono in V, 351-363.

A tal proposito si è parlato di formulare in L.

Le formulare è una miscela di eppoi le sue resti al modo antico. Non è impossibile una formula del genere.

• Conclusioni:

Nel complesso le scelte etiche e difficili espresse questi versi del I e del IV libro.

(Bakley dice che magari il poeta si ripresenta di Toglietti in fase di revisione.)

QUESTIONE DOTTRINALE

Epicuro condannava le poesie perché mostravano l'essenza disingnata dell'eterogeneità. Tuttavia esentava le poesie ammorbidite o utilizzate per finalità pedagogiche o se utilizzate per veicolare un messaggio filosofico.

Questo è la prece dottrinale dell'epicureismo che L. usa per motivare le sue scelte di fare poesia.

Ma come si esprime l'altro problema?

Quando L. dichiara di scegliere le poesie, dichiara di optare per le poesie elementari, che aveva in Callimaco di Cirene il principale esponente, ma poesie dotte, ricercate, di grande elaborazione lirica, ricercate e pochi e per le quali pochi erano in grado di comprenderle.

Quello che eccede è che in L. il canone elementare viene proposto per un tipo di poesia che per certi versi è esistente rispetto al canone.

L. vuole funzionali quelle poesie elitarie alle Tradizioni di un messaggio filosofico, quasi religiosi, per una esemplare misura e non per un troppo ristretto.

Ma in IV, 29 Tradizione il suo disprezzo per il volgare, lo scarto tra le proprie vocazioni di produttore e le proprie vetture, che resta propriamente elitaria.

• Conclusioni:

Le poesie non se bene, ma se bene per finalità distorsive.

QUESTIONE STORICO-LETTERARIA.

L. notizie le notizie delle poesie demenziali per il momento che deve trasmettere, ma a volte trasmette la sua natura elitaria.

V. 1-3. Perfetta dichiarazione di poetica demenziale.

Il poeta dichiara che fa un tipo di poesia e anche un tipo di espressioni diversi da quelli che vengono profetati e precedono di più. È proprio per questo motivo, si attende una gloria diversa da quella di altri.

Tracce tre metafore:

1. Percorrere strada un corso beninteso.

2. Bere da fontane che non siano state toccate da altri.

3. Immagine del "cogliere fiori", immagine della corsa.

Queste immagini sono derivate da Callimaco, poeta di grande interesse, che la sublima e rese canonica nel prologo alle sue opere principali, gli AITIA, poesie delle origini di una serie di usi e costumi presso veri popoli e delle origini dei miti che si erano alle loro. Il prologo era molto prodotto, ma grazie al fortunato ritrovamento di più papiri nuovi rinvenuti e recitati.

Fonti: • Callimaco, AITIA, fr. 1, vv. 43-34

• Callimaco, Epigr. 28. 1. 2 PFEIFFER

• Callimaco, Inno ad Apollo 108-112

Nel I libro L. avere ricorrendo ad Eius di aver erudito
per primo le cose di fronte perui.

Qui il pref. se oltre, ritene di mettere una cosa in un
campo nuovo per una via benumio, per primo, per le poie
filosofie.

(Eius ha scritto anche opere di peregrina de perui un
su perverte).

Per IV, 2 << Iuvet integris eccetera putis >> abbiamo un
riscontro in Deute, Peredia II, 7 = L'ACQUIA CHE
PRENDO GIA' MAI NON SI CORRE.

V. 1 = • avia: m. pl. de avius, l'antico delle vie (d. pavelius).

• Peridium: mure, monte Pireo, in meccanica 7 il
termine neutro possiede originale con -i, un velo
velutis ante vocalem.

• peragro = ^PERAGRO

• nullius = nullius, non nullius.

V. 2 = • tata = part. perf. de TERO (argomento tato = calpentato)

• (me) iuvet = lett. "giuve me"

• integris = radice Tangis, (intez), integer et tangis →
le radici e tang → non toccato.

• fontis = sia per fontes, dipende da accedere (+ acc. replica)

V. 3 = cesore dopo "haurire".

V. 4-5 = • mota = correlativo e unta (u.5), "de hⁿ", "de dove".

• Tempore: tempus, -oris; Tempore (Tempo e Tempore)

• velutini: conj. perf. de velo

V. 6 = utitur una certa fuisse stilistica = insigne corusc.

Iperbatō e coruica = e iun'io versu Teruicu e'ettab'io,
e pu' versu il sustentiuo cui e' coruic'io.

Il versu parte delle corusc ed e' corom'io de Teruicu
che la iudic'io.

Iperbatō e coruica con fuisse mimetica.

27/04/2020

Ai versu 6-3 L. scrive le utitur'io pu' cu' la bre f'ice
di poete meriti le lode:

1. Profundit' degli esp'ientu Teruicu;
2. Utilit' che deriva agli us'io delle let'io dei po'ent';
3. Am'io con cui il poete ha cep'io rendere gli esp'ientu
comprensibili e Tutti, es'ier'io l'io pres'io.

Ai versu 6 e 7 il p'onegg'io del pu'io al duob' argu'io riflette
una p'ec'iole are stilistica.

V. 6 = • de reb'io = segue po'io us'iole, esse feminile el V
p'iede, do' rilievu e cu' che segue, es'ier'io en'io el
f'io che i uodi della relig'ioe suo d'io.

• artis - modis = enjembement + iperbatō

E' un p'ioo p'ietimolog'io, si p'edo di uodi, legacci.

"Religio" era legato etimolog'icamente e "relig'ioe", era un
vincolo. "Sugger'io i vincoli di Tutte le p'ioe di super'iole":
uno dei p'ioe dell'ep'ioe.

V. 7 = • pergo = pergere, significa "mi dir'io"; qui "mi col'io pu'
in senso Teruicu.

V. 8 = esempio delle dialettiche Tre Cere e ostante.

In I, 136-145, L. avere fr'e' perfetto di "luculite".

• prnzgo: il latius classico use il v. "pangere" per "compone". "Compone" si use' solo nel latius saecularis. "Pangere" e' legato alle profide scultorie, e' "conficere" lo stile nelle cere delle Tavole.

VV 10-25. 1. Luighissus similitudine.

2. Destruere's specific = Meaurio, primo latine del paese di L., destruere's recitente.

V. 10 = verso unitario = "una e- senza notio il fatto che lo coprege le mie pensie di prese".

Spiega poi la nascita dell'eggine prese alle pensie se Trete di argomenti particolari.

1. • Similitudine = immagine celebre, ensuete el principio sfeno delle fruelite posteggeide dell'arte, delle "utile miscere dolci", rese note da Orazio.

Non e' L. l'inventor.

Forse fu Platon e invenen quente immagine:

- Platon, leggi II, 653 d-e.

Modello per la Tradizione occidentale fu L., anche se Platon ce e' l'archetipo. L. venne citato da:

- Horz, Sat. 1, 1, 25 e seguenti.

- Quint. Inst. 3, 1, 4

- Plin. Epist. 1, 8, 12

La imitazione non riprende solo la letteratura latina:

- Terzo, Gessebene Liberale I, 3 e seguenti

V. 11 = • *apsinthie* = l'immagine è inventata. In uso particolare
nell'amenio, ricordato durante l'800 come una droga,
era una pianta Teropica.

Non è proprio per questo nefrica.

Una pianta è al pl. quasi sempre se si usa per
indicare iusti effetti di quella pianta → si infondere
l'uso di più piante per plevare la "medicina".

Uso di natura stilistica, una caratteristica.

• *medentes*: part. sostantivo, de *medeor*, *-ēns*, *-ēns*;
V. oleo. di II coniug. → "curare".

Medeus, *medentis* → *medicus*.

Uso frequente in poesia, dell'efo enjambée anche in prosa.

V. 12 = parola *circum* = amantissima

V. 13 = • *Contingunt*: qui il verbo ha valore proprio; al v. 9
avere valore traslato. → comparazione delle prese delle
Mura.

Cospargere miele / dolcemente parlare = prese identificando
in Tre senso proprio e sans infelice.

• *mellis* = gen. epitetico, esplicito un Tenore prudente.

V. 15 = • *labrown* *tenus*: preposizione postposita → *finis* e *con*
oltre e un determinato punto. In genere con *est*, ma
in poesia si può trovare al genitivo.

Raramente è postposita all'*accusativo*.

"*Finis alle labbra*" = l'ingenuo è l'ultimo al punto,
con connoce l'efficacia delle medicine.

V. 16 = gioco di parole; figura etimologica.

- deaptoque con capietor = benché ingenuità, con s'è demuggiate. Deapte = part. cong. con verbo concussivo. Viene ingenuità da base dei fanciulli, ma con defraudate. Come spiega Heimsius qui s'è una invenzione = c'è l'idea delle adveggine che prima viene estratta, poi estrinseca.
- deap e cap → stemma radice = figura etimologica.

V. 17 = velenet = de veleno; -sco e suffisso incoativo.

V. 18 = • sia ego mme = lui è il secondo membro delle similitudine, il primo, de v. 11 ed v. 17, era introdotto da veliti → "come".

V. 13 = • Tristior: comp. assoluto; sembra essere "troppo ostinosa".

• quibus con est tractate = perché L. dice questo?

Perché il volgo dovrebbe ritenere inusitato dai pratici epicurei?

Perché sembrava difficili e contraddizioni rispetto ai mores romani. L. dice, con atteggiamento intellettuale; che chi si riface da questi insegnamenti è in realtà chi con lui ha studiato abbastanza.

Questo passo è determinante per quanto rispetto all'atteggiamento di L. Al verso seguente leggiamo "volgus abhorret".

Del resto le prime censure che era per pochi e con un uso che L. le usi come fonte.

"Contraddizione epicurea" = -Bp. fr. 167 USENER = «NON HO MAI DESIDERATO PIACERE AI PIÙ».

- Mor. Germ. 3.1.1: « ODI PROFANUM VOTIVUS ET ARCEO ».

La dialettica tra universalità del messaggio e intellettuale di fatto rende inenunciabile questo e vuole parlare un esperto e tutti ne ottengono un po' come quella elementare che è per pochi...

V.13 = quibus omnia il dei. iis

• due interroganti dialettici:

1. iis ob quibus cum est tractate

2. iis quibus cum est tractate

Più plausibile l'interrogante 2 → quibus = dat. d'agente.

V.20 = abhorret = 1^a funzione del verbo e enfattivo del precedente "retro" (V.13);

unice attenzione di abhorreo in pres. e, invece usato frequente in pres. e nella stile comico, però appunto molto forte e ritmato troppo espressivo per le parti esecutive.

• suavisqueant: suavisqueant, agg. composto con Terminatione participiale.

I composti nominali sono volti ceteri, esclusivi delle parti oblate, introdotto da Omnia. Questo ricorre nella stile "giocosa" dell'interno del verso.

È consuetudine delle parti locative privilegiate composti nominali con Terminatione participiale (es. estitueres, nelle sezioni delle parti di Atem).

In 22015 la /u/ è consonantizzata.

VV 23-24 = attenzione alle sintassi, con e periodo ipotetico.

Proposizione complementare dipendente da verbo di corso, che espone Terminus, presenza, ecc. Spens, come in questo caso, il verbo è sostituito.

(temptans) si tibi pote ... possum :

"Sperando, se vuoi io potessi" tenere legato in Tebe uoto ...

In italiano passivo usare una forma come "nelle opere di"

• dum = di solito "invece";

dum + ind. presente = proposizione Temporale subordinata delle
parole delle costruzioni Temporali, che non è questo il caso.

Qui significa "fin a che", secondo un uso della lingua

quotidiana che trova riscontro in un passo colloquiale quale

- Virg. Buc 8, 23: dum redes ... pascit a pallas.

L. qui motiva perché me faceret tutto questo in relazione a
Mucius. Vediamo l'atteggiamento del uento nei confronti dell'alleato.

• percipis: compreschi fuo in fuob

• persequis: percipisci fuo in fuob

• per: proverbio inferius persequitur

Non è un caso che questa sezione propraumatica si chiuda con
questi due verbi.

IV, 1073-1120. La passione di cuore

Solo in una recata il IV libro di L. ha cominciato ad essere letto nella scuola, perché una porzione molto ampia del libro è dedicata all'eros e ha dato esito a una buona dose di felmi interpretazioni. Secondo San Girolamo L. sarebbe morto per una follia erotica, impedito per una passione erotica. Questo è sempre stato meno in rapporto con ciò che L. ha scritto in parole precise sull'eros. Qui L. si sceglie contro l'eros inteso come passione.

La ragione del IV libro non è una ragione unitaria. Intenzionalmente è come si suol dire di sesso e di cuore. L. parla di organi di carattere erotico e, probabilmente spunto da questi, comincia una trattazione delle fisiologie del sesso, in particolare del desiderio maschile. È una parte che ha dato esito molto recente per il modo in cui l'eros viene presentato in una storia del tutto maschile e strettamente fisiologica. Poi si pone al verso e proprio stesso all'eros, ritenuto celebre.

L. mette in evidenza la passione erosiva, ne discute il sesso. Per ottenere la passione erosiva riprende e ribatte alcuni Topoi dell'eros (es. in primis elyptice, l'innamorato che è servus delle donne etero). Parla delle passioni con una "schieratura" dell'eros. Vedremo qui alcuni Topoi.

L. viene a Trovati qui quasi in risonanza con la morale tradizionale romana, che non vedeva di buon occhio la concezione "romantica" dell'eros. (Attenzione e errori di prospettiva: gli autori romani erano estranei alle concezioni romantiche dell'eros, che è nata in seguito dai neoterici in poi). La morale romana, seppur per principi diversi, era in

linee con l'epigramma su questo. Per l'epigramma, però,
la questione era un'altra, cioè che il regno epico deve
evitare quello che è all'infuori delle Terapie.

Non dobbiamo interpretare in chiave psicologica questo poema.

UV 1074-1078. Mettere da parte l'idea di Anon. con troppa
che chi lo fa rende pazzo dei furbi di Venere. Fa bene anzi
chi apre per quanto notte perde ogni i ventagli delle penne
senza pena e le punizioni che ne derivano: E per questo costi-
vo il piacere del pino senza penne e pino.

UV 1074 = • sumit: solidole con fructo (v. 1073)

V. 1075 = • mole: de Venere, dall'etimologia sessuale, "de li"
• semis uagis quem uideris = per i soli che non per i
miseri.

Nel critica e gli inuenerati continue e dilatare
l'analisi propria delle poesie elegiache in cui
il MISER era proprio l'inuenerato.

V. 1076 = • potius: potius. Forme arcaiche del per. di "potior".

Fino al II sec. d.l. l'uso di -UMd (invece di -end)
era normale per i verbi esu. Tene in -i;
dell'epoca di L. era ormai un arcaismo.

POTIOR: altro verbo del lessico erotico, indica il
possedere, in ottica maschile. Questo uso di POTIOR
trova riscontro in un breve coram attribuito ad
Apuleio, che mostra tracce dell'influenza di questo
poema di L.

- Apuleio Anth. Lat. 712, 1 Riese²:

ADARE LICET, SI POTRI NON LICET.

V. 1077 = • erroribus = error, "vegere", inattesa

• amemum: gen. pl. participio presente.

Il gen. pl. del participio presente scatta tra -um e -ium. Molte volte l'omissione è determinata dalle esigenze metriche, ma la tendenza generale, che in L. non deflette, è:

-ium: prevede perché il part. ha valore appettivo;

-um: prevede perché il part. ha valore univale.

V. 1078 = • nec: se lo infantius come explicitus in temp. explicitus non vuole chiari il sup delle frasi.

NBC = BT non con valore explicitus,

NBC = BT explicitus in frase negativa.

modello di frase di ET explicitus: "e infanti non e-
loz chiaro ---" - "non erroz ---".

• quod fumentor: gio' in L. III, 340.

fuzor + eee, e rigore regge l'ebz, ma spesso lo
Troiano con eee. in L. e in elevi enfasi oratorici
del II sec d.l.

28/04/2020

Viene preannunciato l'annuncio degli ausenti, che sono alla stessa
mano degli uomini puri delle uscite del passo precedente.

Gli ausenti sono invariati, irripetibili, perché non sono.

Il problema di fuzor è proprio l'ignoranza delle leggi che
regolano il universo e alla riproduzione.

VV 1079-1083. Gli iuniorali a compenso con questo suo vizio proprio perde un'idea di una rebinia che deriva da una impossibilità di appagamento tale perde i guano i principi epimeri.

V. 1079 = • petiere = 3^o pers. perf. di peto; spiega perché gli iuniorali prima cercano il corpo dell'elico, poi però gli fanno uale. "I dolci uoni" delle pene erotiche qui diventano parte di un vito tra le bocche. L. compiere il piacere da che punto deriva con un piacere impuro, un piacere univale o altro.

• arte = nom e-obl. de ars, artis, ne avv. derivata da "artus", "stretto"; quindi "strettamente".

Le -e finali e-lye: e la prosodia a dicit de si traite di un avv. (Orogrefi us un auspici per i latini)

V. 1080 = • Inlidere = "fer sbattere una cosa contro un'altra", in italiano e sopravvissuto il verbo "collidere".
• Labellis = diminutivo di labens

V. 1081 = • oscule = diminutivo di os.

I diminutivi giocano un ruolo importante. Labellis e oscule sono diminutivi che non mutano molto di significato rispetto al nome originale.

Osculum, dim. effettivo di os, "boccuccia", ha subito una venazione. Fino al latino preclassico da queste uolere si sviluppa l'idea di bacio. Quindi nasce "boccuccia", poi "bacio", da infine e' stata rimpiazzata da "baciun", di origine celtica.

Questi diminutivi giocano un ruolo importante perché sono solidi e conferisce valore all'immagine stessa.

- *quia* = e⁻ explicetivus, Treslocus con gerundis o un unico verbo. In seconda frase, "configuro i denti nella labbra perde⁻ ueruo e obtemu⁻ uoce uoce uoce", spiega la frase, grazie al *quia explicetivus*.
- *adfligunt* = affligo

V. 1082 = • *et stimuli substat*: si lega alla precedente, spiega perde⁻ il mecum con e⁻ pro. Anche punto "et" e⁻ explicetivus. Per punto dopo "uolupter" in *Treslocus* un unico i due punti.

Rese tipica dell'*et explicetivus*: due punti / gerundis.

L. crea una immagine usata concreta per descrivere gli impulsi dell'anime: gli "stimuli" sono dei pupillari con cui si pupillavano gli animali da eremus.

Il *letius* *Tende* spesso ad applicare all'io immagine usata concreta, coerentemente del resto con la sua natura concreta, propulsiva.

- *instigant*: *instigo*, e⁻ uso di quei verbi *letius* de *heus* eccetto avere rispetto all'*idheus* → *idheus* = *INSTIGO* / *letius* = *INSTIGO*.
E⁻ *coaxiale* di *stimulus*.

Riscuola: *Lucr. III, 873*: *SUBSISSE CABEUM ALIQUON CORDI STIMULUM*.

V. 1083 = • *tabies* vuole = *uestige*; gen. da *tabies*, -ei.

[de frase originaria del gen. della *V decl.* per *brue* in -es] quanto vien riveduto degli antichi *temi*:

- Gall. *Noti Attiche* 9.14: illustra la desinenza originaria

- *Omnia*, *Annel.* 413 *Veheum*² / 406 *Skutsch* =

LONQUIOS DIES... AETAS (qui *olies* e⁻ gen.).

Quale frase originaria era *uestige* alle *brue* originarie

del gen. in -as della I decl. (per questo =
pater familias); la forma in -ne e in -ei in V
sono enclitiche rispetto alle II decl. che aveva la desinenza
in -i → della lo -i però nelle I e nelle V
e perfino del latino classico.]

Rebus è un Terzina particolarmente forte in L.; propriamente
volce, per uso Trebbio, è idiole: quella di L. è
una semplificazione dell'uso molto potente, vecchia.

- Odo verborum: unde illaec sordidat genuina rebus.
- illaec: prom. neutro supinato. Vedi nota Gee. pg. 136.

VV 1084-1030. L. evita un solo elemento ma anche una
formolazione troppo esplicita e neutra anche, e livello
espresso, una certa misura.

V. 1084 = "perfrat" per due "quod & fe fess".

V. 1085 = "que miris" = esplicito, spiega in che modo Venere
tempus il dolore all'ordine si fa l'azione.

• blanda = egg. con valore predicativo, con attributivo,
"concrevole".

• admixta = indice che il piacere è mescolato e
comparsa multi di di per il genere dolore, come il
morale.

V. 1086 = "in eo" = proleto rispetto all'infere proporzion
sostentive di sive.

V. 1088 = "quod" = legato a Totum; messo relativo: e questo,
e tutto questo.

- fieri = dipende da ripugnet.
- caute = ev., una proposizione = "in modo cauto".

V. 1088 = • que (umepae) = espletivo, "epponit"; qui viene spiegato in due sensi la natura dichiarativa di la come stesso est.

VV 1089-1090 = particolarmente simmetrica = esortazione esortativa tra quem + superlativo e Tem + esuperlativo.
 Quasi un sembra essere eternels ab poi velle definit.

V. 1090 = • erudens: erudus e bruen, verbo incoativo; rende l'idea dell'essere come una femme: il fuoco sembra spento, ma poi inizia ad erudere delle braci.

- dire = furto, castus cupido; qui riprende un concetto anticipato in IV, 1046 = DIRA LIBIDO, desiderio furto → il concetto è più o meno uguale.
- cupidine = cupidus e forme parallele cupidus e cupidus. Queste forme sterminate dell'oggi. cupidus, phisotome, coradicele cupidus e cupidus. Attenfels ab in Pleto in latius erudico. L. Es use in eterneltra e cupidus per esigente metriche.

V. 1091-1096. Viene qui introdotto il parallelismo con il cibo.

Nell'ottica diomistica il cibo e l'acqua possono esistere e l'impudenza perde henis una loro concretezza.

L'essere, invece, non soddisfa perché vende quanto in pratica

il caso più estremo e può preferire alcuni di essi perché delle
persone morte, e differenze del cibo e dell'acqua.

V. 1081 = • adsumitur: V. el. sing. in eccubo. con più soggetti,
cibus etque umor suo un Totum.
• imitur: eccu., deum, ell' inferno.

V. 1082 = • que: mentre pl. generalizzato, le quali cose.
I sogg. della frase precedente suo cibo e umor,
due sostantivi maschili che vengono ripresi dal prae.
• certis partibus: determinate sedi; si riferisce all'elito
grado delle fibre epurative = il cibo e l'acqua
servono a recuperare i just. creati dal risultato
succumbis degli etiam.

V. 1083 = L. riprende questo detto di V. 1032-1033 =
(e seguenti) SIMULACRA... NUNTIA PRACCLARI COLORIS.
L'esistenza di questi simulacra viene usata in evidenza
del Terzine TENNIA (V. 1036) e delle sue postature.

Per spiegare la volatilità dei simulacra L. offre:

- iperbelo
- enjambement
- chiazzi ed V. prelo (penne incurvate)

Tenne e può una appendice di cui di precede, la /u/
è semiconsonantica → Ten - vi - a.

V. 1085 = • uso caratteristico del gerundio, in dipendenza da
dare, con valore finale → dare aliquid fruendum

V. 1086 = • miselle: dimittus effectus de miser; povero,
poveretto. Ancora un volte dimittus sermone.

- *rapient* : perf. passivo
- *vento* : ebl. di cause efficiente

VV 1097 - 1104. L. qui ha una similitudine perfezionata simile con il parallelo presentato di abs e aqve. Con ecce e abs elson ha la possibilità di salire eppoi, con l'acce us.

V. 1097 = • *sitiens* : part. sostantivo, l'essetolo
 • *posui* : forma eccise di am. All'epoca di L. dove si era eccise, con. ei Tempi di Terenzio. Ritel è un verb pure dell'epoca di L.

V. 1098 = • *qui* : 1. m. verb. pass. 2. sogg. aperto e usor.
 2. ebl., pure eccise dell'ebl. di qui, quee, possi ; in quanto con loc. stimolabile → liquido con le quale (Uruel per Toti e Tre i generi)

• *membras* = note accenti. Spiegazione più verbale : deti di relexione → in relexione alle membra, con le membra.

• *stingere* = ennesimo caso dello stile simplex pro composto. Anche in italiano sopravvive "stingere", ma già in latino si usava "stingere".

V. 1099 = • *latium* = latex, -ias ; gen. pl. ; Termino poetico che indica "liquido copioso"

• *fontaque* = -que esplicitivo → "e infanti si effenne inven", "effennevoti inven".

V. 1100 = • *Torrenti* = *Torrentis*, -entis ; usato con valore efferente,

un e' un epitetto essorativo. "Ficare p'z'plicare".

"Torcular" in italiano indica un fusto forte, abbondante, ma deriva da "Torreo", cosa d'acqua che periodicamente si dimezza.

• potans: da potere → bere e prendi sorzi, non semplicemente bere.

V. 1101 = • ludit: da ludere. Transitivo.

• ememitis: per eumentes, ecc. pl.

V. 1102 = • mee: explicativus. Spiega in che senso Venere ti fa beffe degli euenti, em Torreo il capo delle persone euele ma non riescono a netterne.

• queunt: da quire, v. irregolare difettivo. Diff. queo/possum.

Soprattutto il latino predomina distinguere il concetto di "potere" in Tre aree semantiche:

1. QUIRE → queo = sono capace di;

2. POSSUM → ho il potere di;

3. LICET → ho il permesso di.

Nel latino classico QUOYO fu sostanzialmente obliato, compere perche' aveva un perexipare difettivo.

LICET sopravvive, ma POSSUM amplia la sua area semantica tanto da inglobare la oltre. E' prodrómico rispetto all'entità venuta. Il verbo unicoomprensivo in italiano reale, infatti, "posso".

• spectans: ebl. gerondio con valore strumentale

• corpore: pl. singolativo. Giuste d'interpretazioni di Be lay: "corpore" e' oggi. d'ns 201007 e "satirare" e "spectans".

• coram: avv., da vicus. Spesso usato al dat., us come "in presenza di".

V. 1103 = • abstractera: "togliere via"; rende molto bene l'idea.
Significa "togliere via rosciando", si pensi a l'
"prodotto abrasivo"
L'immagine è molto forte: con una specie di osserva
perché non hanno il potere di togliere nulla ...
(differenza tra "quod" e "quodam")
• Temeris: anche qui L. è ironico

V. 1104 = • erremtes: indica l'idea di suveramento degli
eventi, lo suveramento dell'evento rispetto a
ciò che non riesce a comprendere.
• corpus Toto: usato per luogo circoscritto.

VV 1105-1111. Il discorso viene poi ripreso alle estreme conseguenze.
Perché nell'universo dell'organico si rende insostenibile perché
nessun evento può prendere e mettere dentro di sé qualcosa
dell'altro, per questo ci si prova. Rende impossibile per gli
eventi il compensarsi perché non possono "mihil inde abstractere".
Nell'ultima stanza L. ha esecuto soprattutto sull'uomo.
L'immagine di vedova ed V. 1107 di Venere che scive i colpi
femminili è una immagine enfatica per esprimere l'organico
maschile.

V. 1105 = • membris exultis: part. enclitico:

V. 1106 = • aetatis: giovinezza. Aetas ha vebra pugnante di
giovinezza nell'uso corrente della "aetate", e proprio
in poesia.

V. 1107: • in eo esse ut: essere al punto di. Impersuale, ne qui è

persuade, si zupisce e Venno

Metefre del amo con errore un tempo. Percorre Tutte
le letterature grece e latine:

- Oshilo, sette colto Tebe, 752-3: ODIPUS CHOS SORINUS
IL SOLEO DELLA MADRE.

- Virg. Georg. III, 136: GENITALIS ARVO

V. 1108-1109 = Inuegna degli Inuevrel che si morbo con i
dent, di muso. Ma qui L. una "adfigunt",
che e' p. s. parte di "adfigere"; e' inoltre rapporto
dell'eliterazione con "avide" e l'enjembement
tra "saliver" e "ors".

V. 1108 = • inspirant: con e' l'ensuera, ne il prendere ogni
respiri normali nei momenti di puerobis l'organo.
Fellin Traduce con "bere il respiro".

• pressentes: de pressera, intensivo di pamera.

V. 1110 = • meququem: parola chiave dell'intero periodo.

Tutti gli eventi possono essere una penione forte, provare
un organo intero, ne "meququem", "invero", "con
serve e mienta".

E' rapporto inoltre del fatto che sia preceduto da
interponzione, colto e inizio verso e seguito da
penne → posizione di forte rilievo.

V. 1111 = • penitron: uolo intensivamente; quei suono di e hira.

• In corpora corpora: poliptoto, con le finali di cominciare
queste penione non rivote tra i due corpi.

• Corpora toto: abl. tra strumentali e di concomitanza.

- obria corpore: competere, traspirare nel corpo dell'invenso.

04/05/2020

V. 1112-1114. Si insiste sull'argomento precedente.

V. 1112 = • facere: uso idiosyncratico del verbo. Facere hoc: ellissi colloquiale → fare questo, fare così. Ricerche:

- Luer. IV, 1153 = NAM FACIUNT NOTIUS.

- Luer. IV, 1155 = NAM FACIT EX ANNO SAEPUS.

Ordo verborum: manu violentuz interstium velle (sub. I praeb) facere et certare (subordinate di II praeb).

L'immagine che rappresenta gli invensoi intrecciati de Venere.

- Empedocle, Diels Si B. 87: "Aventoli Apodite emmessi con legami d'oro". Quale è l'immagine più antica.

L. ripresa punto invenso in verbo dimetrico pui, ne euan mo in IV, 1204 = VALIUS VENERIS COMPAGIBUS HABENT; qui si perle di comi de si accoppiamo.

V. 1114 = • dum voluptatis vi: euestrofe

• dum: "fudo", non "meure".

• voluptatis vi: il piacere epiares; l'eteremie, un pu essere un piacere che se unito alle vis, alle forae, all'impuls.

Quindi il piacere degli eventi un e' pu e vero.

Ricerche: Luer. IV, 1116 = ARDORIS VIOLENTI.

• labefecto: part. perf. de labefectus, -is, -feci, -fectum,

-ere. E' un verbo giustapposto, un composto:

LABES (roume) + FACIO. Essendo composti indipendenti

con abbiamo considerare le leggi dell'accento latino
come se fosse una unica parola.

Si tratta dei giunteppanti di facis, l'accento un canone.

Es. facis al peniso: fio → labetio, accentu un canone.

- liquescenti: Verbs lacativo; si suscipio, conimueno e duventem liquide.

V. 1115-1120. Conclusione di questa parte della sezione.

Anche questo arriva l'operato si ha un minimo di quiete, ma subito dopo viene questo per derivante dall'impossibilità degli eventi di trascendere l'uso nell'altro.

Il risultato è che l'ausa se stene uela, se depurata anche finalmente. Le chiusa el v. 1120 è impossibile nelle due pentenzioni.

V. 1115 = se erumpere: Verbs riflessivo, il più delle volte e usato come verbo semplice con valore intransitivo.

- nervis: enfemistico; piacere - desiderio recesso nei nervi. Simile all'italiano "nelle viscere".

- cubedo: part. perf. de colligo, -is, -legi, -lectum, -ere.

V. 1116 = parve... perumper: ellittrazione e canone, parte delle strategie notene al verbo.

Levemi legati e livello acustico e pieno: enfemismo le bruite delle repone dell'ausa degli eventi di do' il modo dell'operato.

- fit: fio, pen. di facis; duventem.

V. 1117 = Tripla ellittrazione sulle lettere (canone) /z/ 7 (canone perde più sempre e mimmere il righno dei can)

Questo è prevedere e il proo /π/ significa che si vuole esprimere concetti come rebus, feticci, pens e simili, come in questo caso.

Qui si vuole esprimere le rebus e l'inscrutabilità del suono delle penicole d'oro, e l'idea delle "indefinibilità" delle penicole d'oro.

- il prefisso re- espone l'iterazione.

V. 1118 = ordo verborum: cum quaerunt quid cupiant ipsi sibi contingere.

- quaerere = chiedere, domandare; in latino si usava semplicemente "quaero".

V. 1118 = • l'interesse proprius e' in questo caso

- ordo verborum: nec primum reperire (quae machine vincat tot melior) — (eventus).

L'espressione e' caratterizzata dall'impiego bellico osteso

- machine: grecaus Technica, machine de guerre.

Di per se' del greco μηχανή, machine de guerre.

loca: un ele' strumento bellico che serve a vincere contro l'oro.

- vincat: rapite esse stesso impiego.

V. 1120 = • Chiuse delle scisse. Il verb nel no complemento ha il senso di un epifora: frase sentenziosa che chiude un intero blocco espositivo.

Il verb tira la somma di tutto quello che e' stato detto; e' sotto tutti gli elementi di fatto di tutte le frasi.

La penisola è una fonte ricca perché non si usava
e capiva come puerile, per questo si resta incerti
e così per apprensione.

• incerti: più forte di quanto sembra. È un Termino
ovvero. L. ci sta dicendo che gli eventi non conoscono
il messaggio epico e vedono incerti, non possono
raggiungere l'eterogeneo.

• Tabernati: un altro. Altro Termino chiave: rapporto
alle Topice delle penne erotiche in cui l'evento
"tabernati" si svolge per l'immensità.

(Immagini Topice più del loro evento e delle penne
ellenistiche).

L. riprende questo Topos e lo rivede invariato:
gli incerti si consumano in senso finito, un senso
anche finiscono. Non vi è solo lo sviluppo delle
penne, ma anche un deterioramento organico.

LIBER QUINTUS

V, 185-234. Sulla natura matrice. Pena celeberrima.

L. si inellectare col suo passo del II libro, che esclude quei
essenzialmente con questi versi: In II, 182 L. essere primo
che avrebbe dimostrato che l'universo un e' opere divine e con
e' nato nato per gli uomini.

Per spiegare si vuole di due argomenti:

1. Gli dei non avendo motivo per creare l'universo;
2. L'omniverium empirico del mondo dimostrando che un e'
nato nato per l'uomo può esso in unire ordine
all'uomo.

Ai versi 200-217 L. si oppone alle Tesure dell'elo' dell'ora, in
cui la vita delle Tene sarebbe Tenebre felice per el Turbamento,
che esclude con l'ultimo del libro, e come di esseri nuovi
che per uomini non avrebbero potuto esistere.

Si può, inoltre, contro il providenzialismo e l'antropocentrismo,
fondamentali nelle dottrine stoiche.

Questi versi presentano problemi di tipo storico. E' un punto
in cui L. sembra evolvere contro Epicuro. In realtà L.
cittugere e opere di Epicuro che per ora esclude probate.
Bigmore mostra che L. cittàugere e un'opera di Epicuro
in cui polemizzava con Aristotele all'idea della perfezione
del mondo.

Però che L. escludesse le idee dei neoaristotelici, in parti-
colare la dottrina di Carneade (II sec d.c.) che scrive
argomenti contro il providenzialismo stoico.

Il passo insiste molto sulle espressioni delle nature, si

concentra ai difetti. La metrica è imperfetta, quasi insensibile verso gli uomini. Questo stile gioca un ruolo centrale nella concezione della metrica matrigua, che nella poesia italiana è puramente centrale in Leopardi, nello spazio di versi 33-44 del "Canto notturno di un pastore errante dell'Arie".

Riguardo a questo aspetto si è detto da L. in molte occasioni e l'espressione per il perimetro orientamento di fatto che trae alcuni aspetti del perimetro popolare, proprio di una certa tradizione di credenze popolari.

Questo punto interpretativo va ribadito che L. trae spunto dal concetto, che gioca un ruolo centrale nella metrica del concetto, ma che nell'impianto complessivo resta aperto.

Questo punto ha una struttura quasi schematica:

- vv. 135-138: enunciazione introduttiva
 - vv. 200-217: dimostrazione I argomento → "Principio"
 - vv. 218-221: dimostrazione II argomento → "Pratere"
 - vv. 222-235: dimostrazione III argomento → "Terzo punto"
- (comprende la chiusa)

I Tre argomenti sono scelti in modo molto preciso e disposti nel modo = il III argomento in chiusura e I.

I versi iniziali 135-138 erano già presenti quasi identici nel libro II subito prima del verso che contiene la proemio che qui viene estesa.

Per parte del secondo degli argomenti, quello subitivamente, alcuni elementi =

es e quello centropuntistico. Spiega l'idea per cui è
l'omensione empirica dell'universo e mostrare che le
nature non è fatta per favorire l'uomo e che nelle
nature c'è una colpa.

V. 135 = • Quod <sis> = il <sis> è emendazione del Mowlls.

Meglio scritto in serie → quod si

È una formula di transizione che introduce una concessione
efferente, equivalente al latino "quod tamen". Queste
concessioni e livello di senso e ipotesi delle parole,
che viene enunciata ed esige presente con possibilità.
(Fenomeno del latino preclassico per cui i congiuntivi
possibilità e parole Tendo ad essere avvenire)

- quod siud puerorum rerum = inf. indutite
- ipse caeli ratione: L. si conuere del elus.

V. 136 = • hoc: è proleptico rispetto all'infinitivo dei
verbi 137 e 138 → "Quislo oseri offerere con
certezza ... che ..."

• ex ipsis caeli rationibus = riferimento con ei fenomeni
celesti, ma el elus.

• quosim = è un relativo del latino classico che esprime e
ricordare anche nel latino classico.

Da "amplior", probabilmente etimologia, presente in
graco e nelle lingue indoeuropee, esprime desiderio/
possibilità.

Caratteristica che la /i/ lunga, quindi doveva essere
derivante dell'attivo, che in latino è sempre
che presente trace come nel copulativo di sum →
"sim".

Qui si tratterebbe di un otterius perfetto perché è legato
alla radice del perfetto, in origine AUSI, poi
AUSUS sat. → AUSI + desinenza otterius = AUSIT.

In latino in realtà il congiuntivo perfetto è un congiuntivo
otterius (altre forme euclipe e FAXIT - F. SATIT).

Queste forme vengono usate solo con valore potenziale:

- ausim: oserei
- faxim: lo farei

V. 137 = • reddere: intensificativo delle differenze con "re".
lett. "trarre conseguenze di qualcosa" quindi "demonstrare".
Le conseguenze sono enumerate nel stesso vers 138.

V. 138 = • mequequam nobis: emistichio fatto interamente da spudai
che s'ammittano il tono, conferiamo proutem.
• diuinitus: avv.
• proutem: part. de paro.

V. 139 = • tanta culpa: obl. di qualità
• praedita stat: e- formite.
Stat ha maggiore carica espressiva, equivale ad "est".
• Gli effetti formali rafforzano il messaggio:
- effetto metrico del caso suppletivo "ta"
- verso interamente realizzato da spudai, col recupero
del V piede.
• La solennità è ancora più marcata grazie a una
immagine vagamente ossimorica: "praeditus" significa
"formite", un intensivo "di qualcosa di formite", in
parola con iudex che si inserisce in modo ripetitivo.
• Culpa: in italiano ha una valenza opposta, legata

alla responsabilità e alle inferenzialità. In latino invece
si riprende di fatto alle imperfezioni, alle menzogne,
esse. Questo intento è rinvenuto nell'espressione
"omnidis culpa", nel linguaggio giuridico, che è più
completamente rispetto agli altri coperti dalla legge.

V. 200-203. Continua la dimostrazione attraverso due rami
di quanto poco delle sue intenzioni la Terra offre
all'uomo per le sue esigenze.

È da considerare che nelle qualità degli antichi le piante
non erano una risorsa, ma terra nutritiva all'uomo.

(Il pensiero di piante mentali ha potuto il disprezzo di
abbiamo emesso nel tempo).

V. 200 = • quantum: Tutto quello che è viene ripreso da "inde", al
v. 201, che equivale ad "eius" → di esso.

• impetus regens: l'impeto è esente dall'edificazione;
idea: la Terra si sfonda sotto il cielo, che è visto come
un mare e che si muove; il cielo nel suo corso
virtuoso movimento.

V. 201 = • inde audem patrem: spallage; "avidus" dovrebbe essere
legato e "montes", non è "patrem": si ha un effetto
percepibile ed esprimibile come "abs dicitur".

• ferreum: gen. di convenienza, pertinentemente → "selve
che sono fatte per la fiere".

V. 202 = • possidere: non è infinito; è perfectus, III pers. pl. de
possido → "occupa" / "mi impeditur".

È un perfectus restrictivus / logico → "Hec occupata" /

"occupans" → Effetto in cui è centrale il risultato
dell'azione espressa dal verbo.

- possedere ... paludes: allitterazione e cornice = racchiude
il verso, l'idea per cui gran parte del mondo è racchiuso
nelle mani di poche potenze inabitabili per l'uomo.
- vastos: vastus, significato primitivo di "desolato", con Tenso
di "vento" / "empio".

V. 203 = • distinet: v. composto, dis + teneo;

dis- = prefisso separativo;

dis + teneo (eposonia latine) > distineo [ē > ī]

VV 204 - 203. I due Terzi del globo sono inabitabili per l'uomo:
la zona artica, antartica e Tropici.

VV 206 - 207. Viene poi interpretato un argomento relativo al
lavoro. La natura viene presentata come ostile
all'uomo e Tale per cui solo l'opposizione delle vie dell'uomo
alle vie della natura permette all'uomo di evitare eventi.

L. influenza fin de rubis i noi entrepreneurs. I primi due
libri della Georgics di Virgilio sono incentrati sull'esaltazione
del lavoro dei campi, che si sublima in quei due versi
celebrati:

- Virg. Georg. 1, 145-146: LABOR OMNIA-VINCIT / IMPROBUS.

Virgilio ha però completamente rovesciato l'ottica del suo
modello.

L. = lavoro in opposizione alle condizioni della natura, ma
con fatica.

V. = lavoro che civilizza l'uomo.

Questi versi diventerebbero immediatamente famosi, suscitando

subito un intento debilitato.

V. 204 = • peris = partes, ees. pl. Terminusus oriturque letine;
enumerazione delle parti: pars + numerale.

V. 205 = • geli = gen. de gelum, -i, forme parallele secondarie
nelle II decl.

"gelo" si dice "gelus, -us" / "gelo, -is", rispettivamente
masch. e neutro di IV decl.

• causa geli = caduta del gelo. L. ritiene che il gelo
cada dal cielo come la pioggia e la neve. Non
è chiaro il motivo reale del fenomeno.

• aufert = aufert, aufert, abstuli, oblatus, aufert.
"ab" si semiocclude in "au" (/b>/x)

V. 206 = • erui = eruum, Tene arabile.

V. 207 = • mi vis = poliptoto, preposiz. Indica la controposizione
universale tra le venute delle nebbie che si
impadronisce di tutto e le forze ordinate dell'aria
che si oppone alle nebbie.

• vis (v. 207), aufert metà delle devote moribundice "vi"
(v. 206), aufert e prune l'intenzione affettiva.

• utroque oblocat sensibus, mi vis umene reintet :
peribob ipotetico del II Tipo, delle possibilità ;
cong. presente in protesis e epitoti.

V. 208 = • vitei cause = enum no gen. oreo no bi ille no in
- ai.

• vitei cause valido comvole = ellitica res due alterate ;

- eufemizzare le lotte dell'uomo; lotte dello zeppe.
- biolentis = biolens; propriamente zeppe con due denti.

V. 209 = • Ingemere = verbo cerchia nell'esprimere le affezioni dell'uomo che deve "gocciare no", "soffrire su" etcetera. Il verbo è usato in evidenza da

- Iperbato
- enjambement
- Collocazione e inizio verso
- mutazione seguente
- allitterazione di facile /pr/ - /er/ : sottolinea la durezza estrema dello stato sostenuto dall'uomo.

• Riscantini =

- Virg. Georg. 1, 45-46: DOPRESSO INCIPIAT IAN TUR
MIMI TAURUS ARATRO / INUAONORO.

• pressus exercis = abl. firmemente o obl. emolito.
Più probabilmente è un obl. emolito, ma anche se
primo ipotesi è perfettamente sostenibile.

05/05/2020

VV 210-217. Coste grandi fatica ottenere i prodotti della Terra e e vete, pueris spulca, ce li vedimus venir
meus pueri vepus dimicanti de eccemi sh'ole,
gelati de phicenele o deventefi de etri epent
etnoferia.

Ai versi 210-211 l'insistenza sulla fatica del lavoro viene
significata più solo e livello prosodico.

V. 210 = • Verso composto da spulca, fatta eccezione per il

V. prota.

• Verberes vomere = usso ellitteraria

V. 211 = • subigentes = subigere, indice l'emogettore.

• Terrai: desinare arcaica, silen'ore l'espressione.

• Terraque solum: superficie del terrenus; peripres di Tip epa, plouentice = i due Termini significano le steme esse.

• cimus est ortus = l'oggetto di "cimus" e il soggetto di "nepescit" el verb Nepescio un non esprimi: si pene sia exulto un verb. Ma un e messeris de re est. Si pu' intender "ad ortus" esse un ecc. pl. = "alle germination", quindi "a germinare".

• cimus = facis movere → aeo, II coniug.
(formae parallela) → aeo, III coniug.

I vers 210-211 ricorso pu' o una idelxi in I, 211-212 = <si non erus...> → se un solutieno... un potterens.

E' un periodo ipotetico misto = oggettivite' in protem, espone col presente, impossibilita' nell'epodon, espone col congiuntivo. Non e' un caso perché le felice e' una sennone, il melleto, unere, e' una possibilita'. Risponde perfete mente ai diversi precii.

Ai vers 206-207 trovio unera un periodo ipotetico unale, del II tip. la negazione e' normalmente "mi"; ma qui, in 210-211, le protem unelive e' introdotte de "si non" = questo e' del tutto normale in latino quando unge il fatto in se' e un elipotesi che lo coinvolge. se viene negate l'ipotesi che coinvolge il fatto trovio "mi".

Quindi: "si non" unge il fatto in se' / "mi" unge l'ipotesi steme.

Questo significa che con una emessa le primarie che
le Terre deve essere lavate.

V. 212 = • *existere* = *venire fuori*

• *liquidae curas* = *de liquida*, *sms liquido / trasparente*;
per *trascritto* → "suo chiaro".

Oggi in ambito giuridico, essa anche *filologia*:
non liquet → *non è chiaro*.

V. 213 = • *quiescere* = *part. m. pl. sostantivo* → *le cose perse*.

V. 214 = • *ordo verborum* = *con una omnia per Terras fraudul*
etque flent → *due Termini oscillanti e usprodi*.

Da' elio della natura unipennente serena e apposta,
si cui si abbatta la successiva *ovole* eterne.

V. 215 = • *feruoribus* = *pl. non comode*; *notice "ovole" di colore*
ricorrenza.

• *aetherius sol* = *epiteto esortativo*, *il sole che è*
nel cielo; *matore ignea del sole*, *sole infuocato*.
Ci sono *peni*, *anche in Cicerone*, *de cui si evince da*
"aetherius" di potere usare come sinonimo di
"igneus".

La *forte* del *sole* *non enfaticamente* *delle* *classole*
monomelleme (*vis puer / sol ore*) → *potenza*
devermente *del sole*.

V. 216 = • *per emum* = *per + em*; *in origine "preus" /*
"stragge" + preverbo "per" = sottrarre fino
a di stragge. *In latino demis "perius"*.

eposwa latine.

V. 217 = • Tripla ellitterazione in /v/ ; bisogna pensare alle pronunce derivate per /w/.

VV 218-221. "Praeterea". Secondo esponento delle disonanze. Le veture con e- meta fatte per il uso perdo e- prove di animali feroci e uelone che fanno morire gli uolati pure del Tempo.

Quelle stegi animali feroci e- un esponento trattato que de Carmede. Testimonianze:

- Lic. Aenol. pr. 2, 120: CUR DEUS, OMNIA NOSTRA CAUSA
CON FACEROT - SIE ENIA VULTUS - TANTAM VISA NATICOR
(obstacine mestieri, mesoacademia, L. Otripe ad un esponento
noius).

Altro punto inferamente e- quello delle uone che si effire
prestare; in punti veri trovano e- idee delle uone
correlate agli animali rapaci de esponento la loro
vittime.

Nel pens alle prospettee delle uature venive stato che
le uature prestare endi punto. Le uone neutrare
nell'ozolo metoreli del casuo.

Qui si e- visto un tratto con espressioni di L, me e- probabile
che si sia rob lesuato prestare stelle ffe delle ue
organenterisme. Quante precise devonione si spiega con
e- un pronte prettamente poleuo di L. in punto.

• horriferrum metore ferorum: gioco fomico, enfetire le
belue oruade.

• Terraque uerique: e per Tene e per uere, polysindeto enfetito 7

e livello di emplemento sulle Tre note in luogo e
note per luogo trascritto.

- si fa riferimento pi e uolente irregolari, forse l'ebulosa:
- Gravenele - luv. 4,56 = ebulosa = "letijer".

VV 221-227. "Tom poto" Terzo argomento. Quarta sua
vera celeberrima, di forte esica patetica,
ripresi poi dai contemporanei. L. trae spunto da una
Tradizione di sapienza popolare per cui il bambino, come
prima reazione, ha il primo periodo equivoche e sperimenta
una vita che sono tutte sue sepolcra di mali.

Riscatti:

- Ps. - Plat. Axiachus 366 d [non era di Platone] =

<< le bambino non piange forte al primo incontro delle cosole
equivocabili le vite del dolore? >>

[È questa una interpretazione molto curiosa, piuttosto sapienziale
che dottrinale]

- Sant'Agostino in Psalm. 125, 10: << QUARE A FLEETU INCIPIT
VIVERE (sc. per) ? [...] QUON COEPIT IRE IN ISTAM VITAM.
(dicitur IV, in 1^o V. sc.)

- Prim. Nat. 7, 2: (le nature offre vera protezione agli
animali) << NON TANTUM TANTUM NODUM ET IN NUDA MORA
NATALI DIS ABICIT AD VAUTUS STATIM ET FLORATUM >>

[Quella di Primis le vecchio è una ripresa parola di L.]

V. 223 = • manite - mudos = due serie allitteranti.

• manite = femm. are. per manita.

• laet - inferis - indigon = allitterazione Tumbra.

• humi = -i e desinenza del locativo.

Storione di Tradizioni sulente: alcuni parlano di

genitivus locutus, ne un esiste. Il locutus era un
cosp e parte, che esistere in origine in latius.

- Infans: salute parole, in + fano, part. di for, foris,
factus sum, fari. L'infans e' colui che non fatur.
- motus, ierit, infans, molus: esultato con ellitticismo
Tremore = forte carice patetica.
- Indigus: uauante di; venente patetica per "indigenus".
Inol (veriente per "in") + radice di eges: "Ho biszus di" →
l'indigente e' colui che e' particolarmente "egens", bis-
gusto.
- omni auxilio vitai: obl.

V. 224 = • In luminis oras: sintagma stato, elovale de
suoore pie' in Ennio. L. la ore ben cinque
volte nel poema. Normalmente he valente partiva,
ma poi la plepne delle ore suo serentive uene
Teli.

• oras = ore, -ae; si videte bene ellitticismo del
neuprego.

V. 225 = • mixibus: obl. pl. de mixus, -us, "dologia" - propriamente
"spono"; viene de "miter" = mixo spono. Dagle del parto.
• profudit: "profundum" e' un verbo brutale, de' l'ioce
di qualcosa che e' gettato fuori.

V. 226 = • vagito = Termino onomatopico (uue-uue).

• locum logubri: si enoue e vagitus e elle probm-
uente del suo /w/ di questo verp per confriu
neppio u cerice petente.

Neno ellitticamente, in "logubri" abbiamo ellongamento

deventi delle mte con liquide.

- ut aequum est tui: sta per "illi tui", colui al quale;
l'antecedente è omesso del relativo.

- v. 227 = • rem et = congiuntivo, per il "tui ... malorum" ha
valore tre consecutive (più probabile) e causale
(meno probabile); è quindi un relativo improprio.
• malorum: partitivo dipendente da Tentan.

VV 228-234. In questo capitolo si chiarisce con parole
semplici che rappresenta l'antitesi, il Tenite
oppositivo rispetto all'uomo: l'elemento. La natura è fatta
per gli animali. L'uomo è per il corrotto.

L'at incipitio ha un valore fortemente enervativo.

A tutto punto et un è nessuno di sed: sed, enervativo e
propositivo / et, valore principalmente propositivo e poi, e
volte anche, enervativo. In questo caso ha valore prin-
cipalmente enervativo, con bene rendere con un "ma",
accanto di un "invece").

Segue una semplice enumerazione di dieci animali, i pecores
(diversi da "ovine"); per le due di animali domestici che
abitano: come di esseri favoriti della natura.

V. 223 = • crepitaculis: toco tre l'effettivo e il sermone;
che pl. de "crepitaculum", diminutivo di "crepitaculum";
il suffisso -aculum = strumento per (es. il cuoglio
è lo strumento per crepitare)

- opo est: costruzione impersonale, in cui la cosa di
cui si ha bisogno viene espressa in ebl. in letius

clernico ^{eude} VII gen. in letius enoico (ue uou e- pueno
il eoo).

- euzsem = 1 det. d'legende in perijrenice femive;
2 det. di uenuegno (per uessus eie- de uone ...)

Possibili euzambi, ma le puue eppere pu peruenue.

V. 230 = . blande atque inparte loquela = oggetto delle perijrenice;
si fa riferimento al modo di perdere delle nutrici de pu
di esaltare i bambini iniziano e perdere con uousillebi.
Riscuati = (tentiusuente di un combattore Tenbatio e Ozario)
Pozphyz. ad Hor. Set. 1, 3, 47 = BLANDIENTES INFANTIBUS
INFRANGERE LINGUAS SOLENT UT QUASI EOS INITANTUR.

V. 231 = . Tempus caeli = regione.

UV 232-233 = Mora, erui, eee. erano protati dell'ingus unuo,
di esuro epli emueli. Qui quelle che ni esuride
reuo le esquisite dell'usuo, sau uime in stice
ugetive, usate dell'usuo per mettere e Tutile
le eoe che con fetive e' usuo stice per se.

UV 233-234 = . Elemento oppontivo = pu pli emueli quei uue
pueue eie- stell'oro, a differeaz eplei uouini.

• qui = uou e- pron. maschile pl. →

1. quo, quae, quos → ebe. pu Tutti e Tre i generi
del relativo → e eou us', e euzovero us'.

2. e uote eudi ebe. pl. → quibus.

Ci sau esempi in L. stemo:

- Loc. IV, 613ff: NSE, qui SENTIMOS SUUM, LINGUA ATQUE
RELATION
↓
con i quel

- Plat. Aut. 498: VEHICLA QUI (cum puer) VENAR.

L'idea è che la natura è essere con gli uomini, ma non
contra bene con gli animali.

v. 234 = daedele rorum = "daedeleus" greco presente in I, 7;
artefice/abile o definito con arte.

• sue parole di costruzione e "ipse" del v. 234.

• daedele: aggettivo agere e Daedele, l'architetto
del labirinto del Minotaur.

Il mito di Daedele serve a spiegare le questioni del v. 210:
"se rivoltendo col vomere le zolle". Se Traversius letteral-
mente significa per far dire e l'opposto di quello che
voleva dire. "Fecundus" è un effetto di viene anticipato.

Figure di pensiero: processi concettuali → enumerazione
anticipata di un concetto che Traversius compie solo in
un momento successivo. Se non lo riconosciamo anche il mito
è un modo logico.

Qui il senso = "occorre rivoltare le zolle per renderle fertili".

Riscontri:

- Man. 4, 495: @PUERO LIQUIDAT APTANTON DAEDALON ALAS@.

Processi concettuali: agg. "liquidat" enumerazione di essere
solo dopo.

- Iuv. 1, 83: @PAULATIMUS ANIMA CALVERIT ROLLIA SARTAS@.
(Mito di Eucelone e Piro).

"A poco a poco i colli neri si scoloriscono per il soffio vitale".

"I sassi si scoloriscono diventando colli per il soffio vitale".

11/05/2020

Il V libro si concentra sulle forme dell'uovo, sulle forme dell'ovmento degli uccelli primitivi fino allo stato attuale di civiltà. L'uovo ha un ruolo centrale.

Composizioni di questo tipo, ed anche tre le storie e il mito, erano tipiche delle dottrine filosofiche. L'impressione tipica era di natura finalistica: le usanze era state create in funzione dell'uomo. (Finalismo o Teleologismo).

Attorno a queste impressioni vi era l'idea che l'umanità fosse partita da una felice primitività. In origine era l'età dell'oro, un mondo perfetto disposto per eccellenza all'uomo. Il progresso degenerò morale dell'uomo avrebbe avuto un regno.

Idea di progresso in Epicurismo: l'umanità sarebbe partita da primitivi felici e necessariamente avrebbe avuto ragione dei pericoli grevi e due specie delle calamità e delle esperienze delle ragioni. Questo avrebbe determinato il progresso nelle tecniche e le possibilità di vivere in migliore modo.

L'epicureismo partiva dalla tendenza dell'uomo al progresso morale. Epicuro riteneva che esse fosse e dominare fosse il progresso. Per gli epicurei, importanti:

1. ataraxia, assenza di turbolenze nell'anima.
- 2.aponia, assenza di dolore del corpo.
3. aspholera, assenza dei pericoli.

Per i punti 2 e 3 i progressi dell'uomo avevano un ruolo determinante. Epicuro aveva formulato questo principio astratto.

L., nelle note del manoscritto, propone un punto che invece era

una civiltà felice, in lotta continua con la fame. Quanto
civiltà povere non sembra ideologica. L'instaurare un confronto
tra una civiltà primitiva e presente, ne va dunque
le prime in termini ideologici, con invece invece nelle
datature funzionali.

L. non uende di rivelare una sorta di esistente idealistico con
il presente. L'uomo primitivo sapere esimeri di bisogni
primari e massimi, i suoi disaccidenti us.

Epessa ha una visione positiva del progresso. L. distingue tra
progresso tecnico e degenerazione morale. Almeno una sorta di
parziale idealizzazione dell'uomo primitivo.

Bisogna storizzare. L. eccetto l'idea del progresso, ne ha
anche l'occhio al presente, quello delle guerre civili. Questo
L. mostra meno alle origini degli scarti tra Cesare e
Pompeo, anzi che preludio alle degenerazioni delle guerre
civili. Questo forse lo induce ad avere meno certo che
il progresso perentiva l'aspirazione.

Quinto esemplare questo presenta la rappresentazione dell'una
civiltà primitiva che L. offre largamente nel finale del V libro:

1. Storia dell'umanità.
2. Nascita del linguaggio.

V, 925-1010. L'umanità primitiva.

V. 925 = • at iupiteris = motivo del ruolo che svolge nel contesto.

At: particolare proiettivo, vive e sequelare il peregrino de
une parte all'altra. Qui, L. può pure ha smantato le
credenze sui giganti e altre presenze aefun antologiche.

Non credeva giganti, era il genere umano che e quei Tempi
aveva dimenticato più presto. E introduce il disordine.

• quel genus uenus: illud → di quel Tempo, veleno Tempore.

La DURITIA è il concetto chiave delle sequenze.

V. 926 = • durior = comp. nostro / dura = jenu. → in diritto rapporto le
obolite, le resistenze degli usci primitivi con le loro
discrasie della Terra.

L. in V, 735 e seguenti aveva spiegato l'origine delle Terre e di
tutte le cose → «B TERRA -- SONT CONETA CREATA» →
gli usci sembrerebbero nati da una specie di steri communi delle
Terre.

L'intera descrizione è quella di creature forti nate dalla Terra.

- In Virg. Georg. II, 528-531, la duritia è paragonata con
tipi e dell'umanità.

• UT docuit = come si conveniva. Es. del perfetto latino
per indicare il fenomeno generico.

oro verbum: UT docuit (id genus) quod dicit Tellus
creavit. → Come si conveniva e quelle dire zette de
le dure Terre aveva creato.

• Creavit: cong. proche perfectus; forme episcopale di creavit;

proposizione relative improprie con verbo causale, ha il verbo ed ausiliativo.

V. 527 = • varieto di Tipi utrus + forme periferiche del comparativo

- uisus, comparatio stativa;

- magis + ebe solidioribus, comparatio qualitativa, periphrastica.

Perché L. parla di uomini primitivi con come più avanti?

Molto probabilmente più che un caso del dibattito scientificistico, sollevato già in eufros, sul ritrovamento di come.

Nel nuovo eufros e volte venivano trovate come operosi e venivano ritenute come di essi, appartenenti all'età evoluta.

Brocato ne parla in Storia I, 68. Riferisce di un ritrovamento di quella che sarebbe stata la come di Oreste.

La età imperiale questi ritrovamenti, che cominciavano con i ritrovamenti di altra natura, costituivano un dibattito.

Le risposte più frequenti era che forse come di era perché, in cui uomini e animali erano più avanti.

Forse più che questo un dibattito di questo genere, con un approccio archeologico che L. esibisce in V, 1446-7:

QUIS SIT PRIUS ACTUM RESPICERE AETAS / NOSTRA NOUIT,
NISI QUA RATIO VERITATEM MONSTRAT.

Rivela poi il dibattito di un era e quei Tempi.

V. 528 = • aptum = part. perf. aper, sapere; aperire / adipiscor.

V. 528 = • solo verbum: et quod non caperetur tanta ex aequo
mee fazione.

• quod = relative improperly epete e "pensum humensum", di valore esussessive.

• Capere = presuppone l'uso di "capere" nel senso di "colpire", "danneggiare".

Il latino *epete* dura:

- *capere peccatum* = zoppo

- mente *capere*: danneggiato nelle menti, peccato, mancamento e simili.

v. 330 = Due idee fondamentali:

1. L'uso primitivo era esussessivo e riprendere sempre non cibi e questo lo espone facilmente agli escrementi (tornerà all'argomento ai versi 1009-1010).

Es. di questo concetto:

- Ippocrate, *L'arte medica*, 3, 26.

- "NOUITATIS CIBI", *Tradizione consolidata*.

2. Idee di un primo rapporto e verso "labes corpus". È una idea che risale al poeta più antico, in *Le Opere* e i *Giorni*, 80 e seguenti.

Labes = -ē, per pochi verso *enclitica* *rapto* alla V decl.

• Puro omaggio della *Tecnica* di serie dominante, quella delle descrizioni "per negationem" (mec... mec... mec...); e qui una *Tecnica* di continuo - ad epite in maniera ripetuta. Ai versi 323-330 abbiamo quattro "mec", collocati simmetricamente, due all'inizio e due dopo le pentemimere.

Ai versi 332-333 viene introdotta la descrizione delle vite.

Poi comincia una *Trattazione* oracolare in tre parti:

1. 333-344 = gli uomini primitivi con essere felle.
2. 345-352 = gli uomini primitivi con essere rete.
3. 353-357 = gli uomini primitivi con essere prelo.

Questo Tipo di descrizione è importante secondo la descrizione canonica di Orazio, Tradite nel Grammatologia Vaticana, 33. Qui la 33 prende i Tre bisogni naturali e necessari dell'uomo. L. sta importante la sua descrizione dell'uomo e in base ai dettami del suo maestro.

V. 931 = . orbis verborum = et mille volvere solis per caelum → e molti anni rivolventi di sole per il cielo.

RISCONTRI:	• lustrum = cerimonia di purificazione rituale che avviene
- Sen. Agem. 42-43:	ogni cinque anni; poteva essere usato anche per delimitare
POST DECIUM	il leno di Tempo di una rivoluzione del sole intorno
PROEBI LUSTRA	alle Tene, che scandi gli anni di avvenire in
DEVICTO 110/	anni. Quindi → anni di riv. del sole = 1 anno.
ADOST	• Tutte queste formule significa "per molti anni".
(sc. Agemauora)	Forse questo è il verso più elaborato dell'intera
	poesia.
	• È usato anche per ipellepe, il "volvere" si riferisce
	al sole → le part. pres. di volvere e riferito per
	ipellepe e "lustra".

V. 932 = . volgives vitum = iterazione felice mercantime incontrate sulle /v/, elteruete e /p/. L'effetto che qui viene percepito suono e rendere l'idea di questi continui vegetomloggi.

È probabile che sia un caso di L. stretto di lo ore qui e in IV, 1091.

• tractebent: Tractare, intensivo di trahere → Tirare in lungo, prolungare. Si implice da gli usi primitivi *phases plus longues*.

V. 933 = • moderatior curui eretor: perfetti epichpici per indicare l'epurazione. Si contrappone all'idea del "robustior eretor", idea tradizionale da Traves anche in Ulpio.

V. 934 = • quisquam: indefinito, usato come egg. indef. riferito a moderatior.

• nec (quisquam, de substituentem) scibet → qui prou. indef.

* sabai: l'uso delle semplici vocali Teutoniche -i e un enclitico (*in luogo di suebem), che doveva essere usate in luogo d'oro come sostituisce gli enti romani. Gli imperfetti in -i si riscontrano in L. solo nel IV e nel V libro.

Beiley: « È come se L. si fosse reso conto solo delle fine delle possibilità di fronte fronte potersi aiutate nelle verificazione ».

• maliner: molini. -ier = -i, enclitico pr. del II sec. d.l., ma viene usate dai poeti per huerite malice o per conferire un po' di enclitico.

• Inters verp: spudoi, ad eccisione del V prete.

VV 935-936 = • actis erububn: enjambement; si segue obliquo, de obl. ritti de deolare.

• deolare = de + ardo, Teghen de

• feleibn remon: ebbero un esempo delle "s cadere", fatto prosodico wio endo come "eclipsi siguetto", soppressione delle /s/. In latino enclitico c'era le

possibilità che la /s/ venisse soppressa nella pronuncia,
e quindi un facile posizione.

All'epoca di Cicero = usus substitutus.

Falcatio = la /u/ dovrebbe diventare lunga per posizione, ma
la /s/ cadde e la /e/ manteneva breve.

V. 937 = • quod = euphuico; ripreso da "ict" del verbo scemio.

V. 938 = • spūte due sedis = sigmatismus, perversione delle abilitate, +
ellitterazione della bilabiale /p/ → plebet pectora.

• spūte ue = elemento fondante di tutte le descizioni dell'elo-
quenza dell'oro → si otteneva elementi di dove realta-
presente e elementi di radiazione l'elo-
quenza dell'oro.

• pectora = vedi anche III, 140; residuo di credula curchis-
sime = idea del cuore come sede di alcuni sentimenti.

Suo Tretti eustroli: da nelle lingue carissime e
spūte ue anche se da la suente ne dūstretti de
il cuore non crebbe nulla con i sentimenti.

• donum: fe ero e detentat; hanno le stime redia,
suo coreti coli.

• ore rat = creverat

V. 939 = • crebant corpore = ellitterazione e vocale interpretata vene-
bile, ellitterazione opprice, in cui rimane un suono
voce luo de mite.

• pleudiferos = gli egg veniente carpmi smone, Tretti
fudenti del lesio l'oreno, e vete ripri de Buo's.

V. 940 = • plasmque = contrattone interessente; in L. e- unō con
overho, e- zero in poeme anche se in L. zicome nelle
Uno studioso svedese, Bertil Axelsson, scrisse un libro,

"Perseus un peride", in cui individualmente una serie di
Termini che la poesia tende ad evitare. Tre quarti
onde "pleuque".

V. 941 = • arbite = sonus medius, tra /i/ e /u/. Fecce si da
i lefini steni onullamens nell'ebichettero con /i/ o
con /u/. Il latino excus procligere la /u/,
quello dentro la /i/, ne un sempre.

• pomicas = pomicus. Stone zodia di phoenix, fenice;
significa "propria" e "blai pui" → i carteguenti.

Pomi = all'atrop di fenice. le propre si inveniente dei fenici →
pomicus = colore di propria.

• fieri metore = metore, disambare metore.

VV 943-944. Cmusole le serise.

• pebble dura = pett. osteto e neolare fuerit ubi primitivi.

• pebbleum = Stone zodia di "peru", quasi "Cau ubo degli
emueli". L'usos si ubi, l'cinela si perole.

Quanti pebble sous con dei magyui "dura", zotti.

• miseris mortelibus euple = siufegue he corere eufine,
cecentate dell'altiterexise; e un euerius epianuo.

Si e' usato in Omero II, 22, 31 = deloisi brotoisin;
raportete un pruple ouerie.

• euple = euples, pi di diffiaente.

VV 945-957. Serise sulle seie.

Gli cartichi non raffrivers la rete puda evenero e
disprinxie eupi fivui e fivui, che qui veyuso perupicali e non
lozo e chiamere gli vouui e dimeteri alle proprie ocupe.

Nelle siuileTurkie il propiton della ocupe e perupificato e si e'

emo nemo che «claviter» le diripi di fiere.

V. 345 = • ellitterazione pure di /s/, pi di /f/.
• Vocabul et scolare: uso dell'infinito libero, e un
poetico sintattico; per esprimere queste complete si
usava ut + cong., ma l'infinito libero e' ripetuto
spontaneamente in poesia.

V. 346 = • motibus e ueribus: euentus
• decursus: e "de" mettere le avo significato auguriale,
ossie "previdente", le ueribus dell'alto uero il bene".
• 2 quei: consuetudine demuere in -ai.

V. 347 = • clauiter = e' una congettura =
- clauiter e Te → mas
- clauiter late → Bossius
- clau(s) iter late → Forbiger
• clauis = frequentativo di clavis.
• late = per campis reppio

Una ipotesi alternativa, ma non usata, e' «clavis iter
late» (ad altre uoce / per campis tratto) con 5 uocole e
questa congettura e' prudente, ma mi sembra non persuasiva.

• secler jerem: e' l'epeto e "sententia", riferito per
ipotesi e "secler" e uon e "jerem".

V. 948 = • Vagi: congettura di Ledermann.
• ordo uerborum: e quibus subent omnis large puluere
omne sexe

V. 943 = • Umoris: 5 uocole, umori (s)

• Sabentī = imperfetto arcaico in -ibem, invece di in -iebam, ricorrendo al L. ab nel V e VI libro.

• lūmice = de lūmīca, solitamente "suocera" e rappresentata in iTelemo con queste vedute ne Tronolo → libro, sdrucciolo, fissamente euforo.

V. 350 = - de notem e tenito puca = insistita perseverazione puca alle liquide /e/ → intento unitivo del fono dell'ecce.

• lavare = forma parallela e lavare:

- lavare = intr. lavari, in euforo.

Le puca coniugazione vera e propria e "lavari" viene a sovrapporsi e "lavare", confuso nelle lingue poetiche.

• Umide sexē = ripetizione. Procedimento = epenelemi.

Qui, epenelemi stilistiche = ripetizione di una o più parole enunciate subito prima con stereotipata funzione stilistica.

L. ancora più volte alle Tecniche dell'epenelemi, Tecnica elementare, colta, dotta, non è raro esse e Catullo.

Qui c'è un unico caso di epenelemi che coinvolge due lemmi. L'effetto è quello di unire l'effetto dell'ecce di pene, puca e puca, agli umidi omi.

Calpurnio Siculo scrive delle egloghe all'epico di Nevus, I sec. d.P. da un lato riprende la Bucolica di Virgilio, dall'altro offre spunti che vengono ripresi da alcuni autori successivi.

- Calpurnio Siculo, Egloghe, 6.65-67 =

"SI PLACET, ANTRA TAURI VICINAQUE SAXA PETARUS, / SAXA,
QUIBUS VIRIDIS STILLANTI VELLERE MUCOS / DEPENDET"

Epenelemi di sexē, nelle scene reali = ripresa del verso di L. con venetio.

V. 951 = • super viridi = di solito si costruisce con eee, qui con
obl. con la Mor. Germ. 1. P. 5 = SUPER FONO.

V. 952 = • breve enecolito.

- scilicet et erumpere = dependens de subanti, ne con
eude de "e puerum".
- penum: cas. distributivo, ne di fatto omnia il verbum
di unepunto.
- scilicet: normalmente sembra SCATĒRE, scātūrus/
abbas, de scātes (māta scētū medis)
In L. troviamo SCATO, SCATĒRE (V. III. curia), pre
per comoditate mutas-prosodie.

UV 953-357. Serioue sul josto.

gli vomi primitivi non sapevano essere esclusi del
josto, ne si sapevano essere poterano.

V. 953 = Questo verso e' detto infers con ellusione al jto de
i primitivi con conoscenza R jto, ne pre poi si
vede dire che lo conoscevano ne con sapevano essere
spuiterlo.

V. 954 = • et = explicatio

- et vestire = explicazione delle pre presente.
- ferarum = ve referto dno rivo e "pellibus" e
a "spoliis".

V. 955 = • canis manis = elle lettere, "manis can"; manis =
eee pl. -es.

- memore = memis, bscetto.

• silves : silvae : boschi che trascorrono in vere e proprie piante.

v. 356 = • *fructus inter* : emendate

• *squelide* : *ruvide*, perde con potenze dei verbi e si espone all'azione degli agenti etimologici.

v. 357 = • *vitare* = inf. tutto de coacti (per. perf. de cozo con valore Temporal - *potestas*).

Si parla dell'inepedito apparte degli uomini primitivi e della loro relazione sociale. Menziona ancora prelone : il linguaggio. Fece notare brevemente che tutto us de leggevo fino al verso 357 si svolge nel mitico. Gli uomini con prelone, non possono stabilire esattezze o leggi, non possono far valere principi di equità. Non viene fatta colpa ai primitivi di prelone. *Nec scibent, non opeverent.*

Una serie di elementi suo Topici, come l'opposizione *Tre* *uores* e *lepes*.

v. 358 = • si parla di verbi e verbero le Topici ellittiche in /v/, come al verso 217.

• *ozdo verbum* : *uae potenter spectere bonum commune*

v. 360-361 = oggetto di *verbera* e "ol" sostituito, che se deriva dal "pud" *uizibet*.

v. 361 = • verso silenziosamente molto rifiuto con Topica serie ellittiche → /s/ - /va/ - /v/.

• *sponte sua* : modo di comportarsi dell'uomo felice.

Risultato :

- V. 23. *Men. 7. 203-206* (della popolazione dei Latini) :

CUM AUT VINULO NEC LEQUIBUS AQUAM / SPONTE SUA
VETERISQUE DEI (sc. Saturni) SE NOBIS TENENTOR. >>

- doctus: senso → competenza, istinto dell'esperienza.

L. insiste sulle primitività di questi nomi ma con un'idea che
nuovo delle loro espressioni, e differenza di quanto fa Orazio
che suppone questo senso, ma in uso opposto, identificando
sull'elemento delle lotte tra gli uomini primitivi, che poi
muore. L. continua a presentare gli uomini primitivi in una
distanza non così negativa come in Tradizione epica.

- Valere e vivere: infatti con valore di limitazione, tratti
da doctus → dato nel fare valere e nel vivere.

V. 963 = • concubet: "concubiere" è un Termine tecnico usato in
ambito erotico per "coquinare". Questo uso è
attestato fu de Plautus, Miles gloriosus.

In questo contesto però è usato in modo figurativo.
Lo tempus è un costrutto che si ha quando lo stesso
verbo è riferito a più soggetti o oggetti di sé in
parole non appropiate.

- concubet enim praequam = acc. femm. sing di quisque,
sottinteso "femine" → ciascuna donna.

V. 964 = • I due soggetti: VU e libolo → violente forme del
desiderio rifiuto → come evoluti.

- libolo: contropunto e cupido.

- Controposizione tra puo lex e puob lex:

Ussille hui, isoprosodici, stesse seste nel verso.

- Sequenze elittiche con funzione per unificative.

Roussou he scuto de l'insistence delle quadruple
ellittizzazione eccitare il rituo del vers, guer e
nuotare le violenze.

- accostando personaggi e personaggi Tre "un" e
"uis" → in origine si aveva el'idea de "vous" per
impersonato con "uis", pra.
- Tenze i pter: stum de n' uenito (Belloni, 1201c)

v. 965 = . pine lacte = mōto pl. ; pirus / pirum -
ceruus / ceruum → nome albero = maschile.
nome futo = femminile.

18/05/2020

UV 966-972. La descrizione delle vite degli uomini
primitivi viene ricostruita in un ventaglio
di attività che questi uomini potevano svolgere grazie alle
loro forze fisiche. Nei vers 925-930 L. aveva insistito
sulle attività fisiche dell'uomo primitivo. I predi gli uenuto
di inseguire le belve feroci, le mani di scegliere semi e
bruciare clavi. Questo tipo di vite semi-civile e impudico
del vers 969, che ricorre il rapporto uomo/belva. In
questo vers Trouer chiama, ellittizzazione di pace, o notato
(-bami / -bami). I cacciatori che si rifugiano nelle Tene
sono sotto il nome preso degli animali cacciati.

L'equazione tra animali selvatici e uomini primitivi si espone
e livello interpretativo e fisico nelle ripetizioni delle /u/.

v. 966 = . et = un modo diverso de "Ac", primitivo; la
ripetizione di "et" nel primo accordo i suoli

part. del discorso.

- *facti*: pl., part. *factus* → *fecerit* efflorescente. Mence di alcune parole. Regge l'abl. *Peritolerantia*: *feri* efflorescente spesso con presuntione, sense even della qualitate effettive. Diverso de "*factus*" (*factus*, -is, *factus sum*, *factura*), "*fecerit* efflorescente con cognizione di cause".

V. 967 = • *consectebentor*: *conceptor*, intensivo di *consequor*; "inceptus di conse".

- *secleriferus*: *periferus* epileptico, inverte lo stile; "belve".

V. 968 = • *missilibus*: *leucemib*, spedibile; (in *Italeo* = "monte" e quelcose che vere leucemib). Si *zupura* ei *sessi* che *vergo* leucemib. De *mittis*, *verbo* di *provocantia*.

- *magus poulere claver*: *ste* per "*proclavere claver*", me avrebbe un *clavo*. *Magus*: il *paese* *zicome* e un *periferus* epileptico.

V. 969 = • *latebus*: *mensurabilis*, de *lites*.

In *prose* e *LATEBRA*, in *parte* *positio* *bravilis*.

Abbia un *ellugementis* per *positione*, "*metri* *cause* / *metri* *gratie*" → *compl.* di *huc*: ei *hui* del *metro*.

È un *felus* *unico* *zupens* *ell'italeo*.

V. 970 = • *saetigeris*: *eunus* *compositis* *mammela*. *Quelli* in -*fer* / -*ger* *sub*, *piu* *erri* e *L. Henu* *metra* *eunere*, *molti* *li* *come* *L. d'eno*.

- *subos*: le *paue* *in* / *double* *ener* *longe*.

SUS, *SOIS*, *mele*, in *Italeo* *sprende* "*suus*";

Eccellenti nelle declinazioni: det-obl pl. scende la
/i/ "sobibus".

Originariamente le piane /u/ e /o/ lunghe, come in pua,
ue per envelope con piane come suas, suum eie⁻
refe⁻ e l'abbreviamento piane delle vocali. A volte L.
use det. e obl. con la piane /u/ lunga originaria,
evidentemente uniti piane.

V. 971 = • mode debent: Ricordo in Ov. Fest. 2. 366 =

«CAMPO CORPORS UDA DABANT».

• capti = - preso lenice, sorpreni, intercepti (intercipere);
obtinuo elus del simplex pro compositis, desinco
preliis.

- preso similitudo; ennesimo peri. aug. con valore
Tempore /ipstetico → se sorpreni /quendo sorpreni
(coacti, V. 957)

V. 972 = • involventes: clausole tetrasillabice, molti perone,
composte spazio al V prete (recursare).

L'intens verso e un esercito spandico, e una
eccellente, serve e veicolare una specific intensio in
silenziosa: ricordare il rituo.

Intensio individuale del Brupale, vecchio commentatore
Fibero; committere cura e indugio con cui quanti
uomini si coprono di fronte.

• Arem = enervare, Tutto infirma.

• involvere se = rifermare, avvolgere.

VV. 973-976. Intere ai versi che seguono, servio e cooptere
una credenza di consuetudo de puti incisi

ve e L.: le credenze per cui gli uomini primitivi fossero
costi de sgomento el momento del Tremando. Per
perle in go' L. doveva go' entrare punde credenze.
Le due parti discussive e L.:

- Manlio 1. 67-70: l'umanità primitiva era TUM
VELUT ANISSIS TIGERENS, TUM LAETA RENATIS/
SIDERIBUS.

- Stazio (lett. Giulio-Claudio) Tebaide 4, 282-284:
(sugli Arcadi, popolo che si ritenne ancora più antico
delle Eolie): NI LUCIS STUPUISSE VICIS NOCTISQUE
FERENTUR / NUBILA EST OCCIDUIT LONGO TITANO
SECUTI / ^{DESPERASSE DIE.} Si Tremando di costoro rimemorò stupidi
dell'eternezza delle luce con la Tenere delle notte
e che separarono e lupo il Titano [= sole] nel suo
Tremando, olimento del giorno.

V. 973 = • per agno: passio debilis

V. 974 = • pavidis palantes: emozione eliterazione perfetta
diplice → pa-pe.

• palantes: verbo diplemente paler; lett. significa
"disperdere" e in origine era proprio del lemma
militare per certe continue alle sfere poetiche.

V. 975 = • tanti: si oppone alla rievocazione disperazione de
secondo elevi avrebbe contraddistinto gli uomini
primitivi el tremando; si contrappone intenzional-
mente al "plangere meum"

• respectebant: "espettavo il ritorno", non significa
"aspettare", ma "aspettare il ritorno di qualcuno"

pre' eccatito.

Riscuoto in Cittella 11.21 = NōE πōUH RōSPōCTAT,
UT ANTE, ANORBN.

- Sommoque sepeli: sinieque di culice Tredixione, classe
ellite zote di derivazione euine. Ounus Tōos dōto
e dōmīnante, e experimere le cōue, il rōno degli
uoini pūitūi.

V. 976 = • Tōsee face sō: uenole "ell'cuore delle Tūte
di rōne", Ounero.

Ounole uunegim rōore eude in V,610 - V,656-657.

VV 977-981. Fūssa le cōfiterione di quelle credenze pūitūistice
che uere pre' rigōtō. Le opropōsione che regge e'
di Tip rōzōnelimō, eoe' n' epplice ue Tesne (epicuree) delle
problemi (eūticipōsione) pū cū se n' cōfōtō de gli uoini pūitūi
uon chīnētī. Au de beubūi e uōbre l'elternōri di Cōe e
Tembre uon pōtereno di cōtō uunegim del trōuōtō. L.
epplice el pōndō schēm de s' stesso epplice pū il pūro,
c'è un Tōos rōzōnelimō uōtō pūe. Cūpōtōe quelle credenze,
che che gli uoini pūitūi euerō pōcepōsione pū cōcrete e
pene e Tretter dei pōicōli.

V. 977 = • ordo uerborum: quod enim - cōsueuētī a pōuis

V. 978 cōuere semper Tēmbres et lūm gīgim eltermo
Tempore.

- quod: pōichō, cōz cōuōle pōsīpōtō.

- a pōuis quod: emōtōje che mēte in euidēze
"a pōuis".

- cōsueuētī: pūchō pōfōtō sīuōpōtō, de cōsueuētī;

de comsevi. In Latino si usava il perfetto con valore di presente;

- comsevi = sou solito.

- comseverent: mi ero abituato, ero solito.

La /v/ in posizio prevocalica, dopo la /s/ e' consonantica.

• gigni: infinto per. de gigno.

VV 979-980 = • sintassi superbugliata e pesante.

• ordo verborum: non erat + ut possent

spiri (prop. complementive)

• soggetto: due infinitive → (eos) mirariet:

↳ (eos) diffidere

• "Non era possibile che essi si stupissero che potesse eccedere"

• mirariet: desiderare eccitare in -let, mette pratica

• diffidere: diffidere, dubitare; di solito

+ acc /infinto; qui con prop. complementive →

me + eug, esistente con verbum Timendi

[NB. Vedi compl. retta de verbe Timendi]

• me Terras aeterne Tenere: Triplice iterazione delle cellule fouce /te/.

La perseverazione ripete l'idea delle altre eterne che trattano la Terra nelle sue mosse: forte cenca enfatico-petitive.

Perche' le costruzioni e' così involuissime? A rigore "ut possent" e "ut mirariet" sono due complementive in successione.

Questo avrebbe generato un sistema molto infelice. L. per evitare il doppio costrutto, crea un'altra costruzione difficile.

V. 981 = • detzaco hmine solo = ebl. em. (essendo solo solo il lume del sole).

19/05/2020

V. 982-987: Pene e Trattenere dei pericoli che derivavano
delle fiere. *seus* = gli uomini piuttosto avevano
ben altre preoccupazioni che il Trascorso del sole.

V. 982 = • *illud* : proleto e *appetit* e *quod* — quella era di
• *quod* : epereletico, valore dichiarativo / preoccupazione,
con il fatto de...

V. 984 = • *erectique* : di solito il -que non si traduce.

Le valenze e di tipo conclusivo : e con.

Questo è un altro dei valori delle congiunzioni, anche
"et" e volte può essere conclusivo.

• *domo* : inteso come "impiego corruello", non due cose,
soprattutto il "latetibus" del v. 969.

• *saxae Teete* : letti di sono, rinvio al v. 955 →
"cavos montis".

V. 985 = • *spuigeri ois* : *plume saetiger*, etc *opuiger* →
epiteti dal fonte sopra epicheppiente, emproli vocali,
di metrica euieue, in molti casi con di 2.

• *suis* : abbiamo le proposte di *sus, suis*, da *zulle*
corruella nel letivo demico; le proposte originali
aveva la /u/ legge, che L. una e vale.

• *validique* : -que con e copulativo, ma dissolutivo
(-que = -ue) → del *avhied* o del *leue*.

V. 986 = • *intempere witee* : *lowriow* di metrica euieue -

- *Emm's*, Ann. 102 *Vahem*² = 33 *Skutsch* (1985)

Im - *privelino* + *Tempestus* (quelle parte delle witee

in cui un s'ptere fore nulle.

intemperie max: parte delle volte in cui <<TEMPUS

BOGNDI EST NULLUM>> → Elio Stilone ep. Varr.

Ling. Lat. 6,7.

V. 987 = hospitibus saevus: ha un che di ossimorico; gli ospiti di solito sono bene accolti, qui no. Nota di sarcasmo in L.

• instrate: perf. perf. da "insternus", "mettere sopra", "coprire".

• affante: singolare collettivo; in 972 "pandibus".

VV 988-1010. Seximus di pochi socratici riferimenti al presente corrotto. Un altro riferimento del genere lo Trovato in III, 59-86. Molti uomini, un tempo eccitati per un caso opportuno, oggi invece si muove in massa un con per caso, si muove calcolatamente, per guerra, per eccano di cibo: tirate al presentia, contro la guerra.

Il senso della locuzione iniziale è un po' confuso: non si pensi che oggi si perisce in modo violento in mano inferiore rispetto al passato.

V. 988 = mortalie saevae: clausole sublimi; stile sublime di L.

V. 989 = (parimenti al v. 983) ellitticismo Trimembre periteleramente parte sulle liquide: qui esistenziale ellidea del lemento, di queste esente violente Tre i lementi.

• limquebent: de limquere, uso del simplex pro compoito, relimquere.

• lamentis = obl. di circolo concorrente, una Tripla e metà Tre verso Tempore e corale.

V. 990 = • unus quisque: di solito "genus"; Tmeri; qui "aeneum singul", "unus". Non "genus", ma "un singul".

V. 991 = • fabule = un petto; radice di pensare. Uovo de diventava petto per la belve, mangiava uivente.
• haustus: petto. perf. de "hausis", in Itelens "esaurire". Seculo elevi e- agg. delle IV, haustus, -us, see. p.

V. 993 = • allitterazione Truubre (per certi versi quadrimebre).
Roucoroi scive superbo o quanto uerr.
È uno dei versi più celebri di L.

Anche Tre /v/ e /b/ in ciere molte differenze e livello più. Grazie alla perseverazione Trupice esalta un concato famoso che si deve al spirito Gorgie, Atene int: V cc.

- Gorgie fr. 82 B 5 a Diels-Kant. Deficivo gli esultati come Tombe dotore di cuiuna.

Queste immagini ebbe evone fruce in oculis, gre' prapponne in:

- Eschilo, Seta contro Tebe, vv. 1020-1021, dove si perde del re Poluce "sacramente seppellito de alati ocelli".

- Sofocle, Eletre → "amimeli bechimi".

A Roma quale tradizione era nefie intolote de

- Giois, Annali 138-139 Vahlen² = 125-126 Sfrutsch:

«VULTURES IN SILVIS MISERUM MANDEBAT MONONEM /
HEU! QUAN CRUELI CONDEBAT MEMBRA SEPULCRO»
(Gli avvoltoi nelle selve si cibavano di quell'infelice. Ahimè,
in quel crudele sepolcro ripose le sue membra!)

L. inusuale questi versi.

- busto = "bustum" era il luogo in cui si bruciano i cadaveri, per trasloco poi anche il "sepolcro"; in itale, da "bustum" deriva "combustion".

VV 994-998. Queste sezioni e' introdotte da un "at" con valenze prosecutive, non ovensetive. Almeno qui la conclusione della scena precedente. Si muove anche per la forte ripetizione perché gli uomini primitivi non conoscevano la medicina. Abbiamo, inoltre, un richiamo al momento dei toni idilliaci e inizia un'ora per gli uomini primitivi.

V. 994 = • at: riunisce le separazioni tra un punto e un altro delle espressioni.

• severat: proclama perito il corpo, severat.

• corpus adeso: abl. amolito; valenze connesive o abl. di parte.

V. 995 = • duplice perverazione fonica su /t/ e /r/: evocare o evocare il dolore, l'orrore che gli uomini provavano di fronte alla ferita.

V. 996 = • horrifera: solito agg. esemplare

• acerbant: imperf. de accis, o accio (rispettivamente II e IV; e' un eziandio morfologico, e' ripetitivo "acerebant"; -ibant: desinenza imperf. arcaica, invece

- di -vebam. Ricorre in L. solo negli ultimi due libri.
- Oresm = Oresm ere in demone dell'aldilà nelle tradizioni italice, influenzate anche dagli Etruschi. Per metonimia poteva indicare anche l'aldilà stesso.
 - 2. Use con valore metonimico una serie di personaggi delle mitologie tradizionali.

V. 997 = • domique : forma ercaica per "domae", "piae".

- domique priverent : hepex similitudo ; un nome nei domae + pichaperfeto indicatus. Tuttavia suo etimologia con di domae + pichaperfeto conp. Costa dice che il pichaperfeto qui si può spiegare in relazione al verbo sepruere.

- Vermine sive : caso interessante.

Vermine : vermine, verminis.

- Paolo Farto, p. 515, 6-8 Lindsay : VERMINA DICUNTUR DOLORIBUS CORPORIS EUN QUODAM RIVUTO NOTU, QUASI A VERMIBUS SCINDITUR. HIC GRACILE DOLOR "STROPHOS" DICITUR.

Gli antichi latini percolavano logicamente "vermis" e "verme".

V. 998 = • Ignarus : legge "quid volnera vellenti"

- quid volnera vellenti : inter. indrette → come la fente richiesta stesso. Allitterazione e usata in un'ipotesi veridica vul - vel.

VV 999-1005. L. offre qui tre spunti : i motivi di morte oggi sono ormai più demusi rispetto e quelli che esse dare nell'umante punire e esserci perche Tutti legati alle volute stime dell'usuo. La guerra, la navigazione, infine l'eccesso

di benessere e il conseguente atteggiamento verso i doveri.

V. 999 = 0. 21: fortemente opposto; invece, ed contrario.

V. 1000 = 0. - Emm. Ann. 287 Vohlem² = 258 Skutsch: ПУСТА
DIES IN BOLLIS CONFICIT UNUS.

In cui "dies" è maschile, in L. femminile: il
latino ammette entrambi, ma è femminile quando
indica il giorno prefissato.

• V. 1000: gen. exercis per v. 1000.

Con il vers 1000 si pone all'altra parte di notte, su cui
L. si differenzia molto: la navigazione. Per gli uomini puniti,
vi non cambiere molto pochi non navigavano, e differenza
degli uomini di oggi. Qui L. riprende un tipo caratteristico
e delle descrizioni dell'età dell'oro: il mare che non
veniva contornato dalla presenza degli uomini.

Nelle memorie antiche c'era la idea che colere la nave
era una specie di sacrificio e, come tale, poteva rendere
il che spiega bene il vers 1006.

Tra le imprecazioni contro la navigazione, il però più famoso
nelle letterature latine è contenuto in una tragedia di
Seneca: Sen. Medea 301 e seguenti. Seneca ci spiega il
perché di Temè e crede nei confronti della navigazione.
Quelle imprecazioni si configurano come una risposta nei
confronti del passo che aveva navigato, si esprimevano in
genere contro la nave Argò. Nelle mitologie antiche
gli Argonauti venivano colpiti dalle rancie del vello d'oro e
avrebbero rappresentato una grande nave per l'umanità.

V. 1001 = • *lolebat* : simplex pro composito, retrofusione
eucopica. LAEDD > COLLID, ALUD ... < LID
Da "loeds" per epifora latina si ha "lois"; poi da
"composito" si sviluppa per retrofusione eucopica
il verbo "simplex" *lois*, che non ebbe comunque
molte fortune. L. lo use, ne resumpere presto.

V. 1002 = • *Tenere incessum frontis* : esistenzia tenebra
• *incessum frontis* = tene effetto
"Il mare poteva sollevarsi in Tempeste puerb e come
volere senza che notine eleva effetto".
• *coorum* : peri. perf. de *coozior*.
Il verbo *cooz* e i suoi compositi appartennero alla IV coniug.,
ma II e III p. pres. sing. non più opero coniugate
secondo la III coniug.

V. 1003 = • *szeuibet* : imperfetto enrico per "szeuibet".
• *psmebet* : simplex pro composito, olepsmebet.

V. 1004 = • *pleasdi pellice panti* : elitterazione tenebra / tricolor
ellitterente : e- respresio delle fpre etimologic, el
verso seguente ottenno "pellicere". Sono cardinali,
derivano tutti dal sostantivo "lax", laccis, per Treslets
"proste", "inpeno".
Significa che il mare turidic e lusinge, si presenta
come pleasdi ne pro diventem pellenente Tempestono.

V. 1005 = • *subdola* : predicativo uspeto e "pellice"; Trattano con avv.
• *videntibus unis* : siutepure oblativa de he due possibili
interpretazioni simettide, Tre con equipollenti =

1. obl. strumentale = con le sue onde notanti

2. obl. emolito = emendo notanti la tua oide.

È importante l'immagine. In I, 8: TIBI RIDENTI
ADORSA PONTI.

Qui elide di onde notanti, per scipitate, che
hanno come effetto quello di indicare un mare benevolo.

[V. 1006]. Cecculli, ed per di molti editori, espone
il verbo, considerabile una glossa, una
note aggiuntive introdotta da un lettore per spiegare
quell'ora che precede, una glossa di vv. 1000-1005 che ne
manifesterà il senso.

Ma questo non è probante, perché abbiamo visto che L.
ha l'elisione di chiedere una ragione con un verso
interio che fugge da chiare contenzione. Sarebbe perfetto.
L. una epifonema.

Ma abbiamo due argomenti:

1. Bisogna parlare per NATALI il senso di nevezazione,
testare significa tuberculare.

2. Problema morfologico = i notanti in -us / -um
normalmente in ete- nevezazione, ha elite- di Agudo,
ebbero il genitivo in fine esitate in -i. Qui abbiamo
un umem, una deroga e parte come da un alto
fonte.

Questi argomenti fanno dubitare, indovino e pensare che il
verso sia fatto di una esitate, forse posteriore a L.

Il dubbio resta, per cui lascio il verso così come è scritto
nell'edizione.

V. 1007-1010. Le sezioni si chiudono con due coppie opposte:

1. Gli antichi usavano di fare / Oggi si muore per eccesso di cibo.
2. Gli antichi muore per eccesso di cibo occidentale nella mente del cibo / Oggi si sta' del cibo e gli altri infernalmente.

Anche una volta il serpens effere paleamente in un ambiente come "solletrius", "più eccitamento", e in un verbo molto esprimivo come "mentet".

Le menzione di penne di cibo aumentano punto letto pure delle presenze di cibo per gli antichi.

In un pens envelop un autore greco di pure eto' egyptea, Dioscoro Sidus (in 4, 8) scriveva che gli uomini antichi un capivano che dovevano contenere il cibo per la digestione di penne. E' probabile che qui l. intendono dire penne.

V. 1007 = • languentia abis: deusla alliterante.

V. 1008 = • membra / mentet = alliterazione di m e u.

• contre / copra = alliterazione di c e o.

• E' un verbo molto rifiuto. Qui parla di abbondanza di cibo che effere la membra. La morte di Tutto il cibo che effere elusio reale e' l'idea di un obbreco, n'puf'alo Tre. l'idea dell'alliterazione e esive.

• membra = oggetto d'io deivod di debet e mentet.

• mentet = mezzo, tentativo di mezzo.

(Si ricordi la descrizione del espressionis regionale degli appetiti, in VI libro, che si pensava in copre per le xte senza pensare al rischio della

note.

V. 1009 = - Illi impudentes = non pudentes, de pudens = esperto.

→ Impudēti, quelli di cui nessuno
è in fatto certo, "impudenti".

• ipsi sibi saepe = simmetrico.

• venenum vergebant = ellitticismo e parole, Tra da
verba e il accensio. Allitterazione difusa impropria
dall'uso un concetto di "vergere".

V. 1010 = - vergebant = vergere e di solito intransitivo →

"dirigere sguardo verso qualcosa", ma è usata
"versare", "preparare le braccia per versare".

Riscontro:

- Ovidio, Met. 2, 506-7: VERUIT FURIALIS
VENENUM / PECTUS IN AMBORUM.

• ipsi = eni nemini; Giussani (lug '800) spiegare:

tocco di serceus, edemo eni nemini comminatio
ma più evidentemente il verbo agli altri.

25/05/2020

EPIURO E LUCREZIO SULL'ORIGINE DEL LINGUAGGIO

Le fonti epiree ci mostrano che nell'ambito dell'integrale contrattiva nei precordi dell'umanità già L. dona ettabili importanza alle questioni del linguaggio, in cui in effetti emerge un dibattito strutturale che viene sintetizzato nel passo di Origene, *Trattato contro Celso*.

In effetti, due orientamenti strutturali:

1. delle *Themis*: i nomi esistono per convenzione, vaghi ettabili in bene e due molte convenzioni nelle le parole degli uomini.

È la dottrina etteppiele di Aristotele e del Peripato. Questa dottrina aveva avuto un predecessore in Democrito (contaminato), il quale aveva etteppiato il "convenzionalismo linguistico".

2. delle *physis* (natura): idea che le parole discendono direttamente dalle nature. Le formule, da Vitruvio di Frigia e: «NOMINA SUNT CONSEQUENTIA RERUM». Questa dottrina era etteppiale della scuola stoica. Si credeva che i nomi fossero insiti nei nomi stessi e che gli uomini dovessero esprimere parole etteppie. Perché nel *quadrato*.

Epireo si pone criticamente nei confronti di queste contrapposizioni, cercando un sintetismo.

Epicuro nuova delle questioni nell'opera "Dele Nature", libro XII. L'opera è andata perduta. Ne abbiamo solo alcuni frammenti. Conserviamo un saggio di Epicuro fra delle sue opere nelle Lettere a Erodotto, in cui dedica due paragrafi alle questioni.

Epicuro risolveva Tra i meccanismi stessi nelle pagine del linguaggio, di cui indichiamo la corrispondenza con la Trate_{ti}ca di Lucrezio.

I STADIO

Ricorda le genealogie epicuree, questo gli esote Verbo percepiti dalla mente cessa dei "petre", questo verbo è esotico con gli organi sensoriali genero delle "impressioni".

Nell'ottica meccanicistica epicurea il esotico determina delle reazioni e livelli fisici.

È un modo impressionistico per rappresentare un miglioramento delle dottrine delle physis. Qui entra in gioco cioè la natura nuova che quella dell'opposto, e differenza delle dottrine delle physis.

II STADIO

Corrisponde in L. al caso fatto in V, 1023, all'idea che la ragione applicata alle parole produce un misto esotico, dettato dall'imitazione, tra gli uomini sul significato delle parole stesse.

III STADIO

L'invenzione dei nomi per le entità esterne avviene

de parte degli uomini. Questo testo non è presente in L.
Le dottrine epicuree per le quali è evidente eumettere le
dottrine delle Thesin.

È presso dunque realizza un sintetico ^{dottrine delle} Tra ^{physis}
(unificatore) e dottrine delle Thesin.

Questo è un proprio rapporto al Tomelino macrolitico
fatto da Platone nel celebre passo del Cratilo
(Cratilo 388-390).

Penso anche del Cratilo: un uomo più predisposto per
nature deve essere Tronpato nei suoi e nelle allebe
de parte di un legislatore.

Il mito del nomothetes è le risposte macrolitiche
alle questioni delle generi del linguaggio de parte di Platone.

Le risposte di Epicuro è più articolate.

Nelle scuole epicuree ci sono state varie altre prove di
posizione. Le Testimonie superstiti supersten L. e Diogene
di Bensele.

[Diogene di Emoziale: età di Adriano, prima metà del II sec. d.C.,
a lui si deve la più lunga iscrizione eumetera, in cui racconta
come ha aderito all'epicureismo e si sofferma anche nell'origine
del linguaggio].

Diogene semplice rapporto e L.

È presso avere parlato di Tre testi, L. parte di due testi,
Diogene semplice Anterba e confutare la dottrine
Teistice, scudo cui il linguaggio sarebbe nato in quello de
Ermen, e le dottrine platoniche del nomothetes.

Diogene consistere le prove del linguaggio come le parte
più complessive della mitologia, che essere sotto la spinta

delle nebulose. Non menziono l'origine naturale del
lupreggio.

In questo quadro si può dire che si spiega la struttura
delle physis, rivestite e corrette, oltre bene del
lupreggio come effetto dell'interazione delle corone
delle corone e delle corone nuove.

V, 1028-1090. Sull'origine del linguaggio.

VV 1028-1033. Le parole si aprono con un "at" enumerativo,
indice la Transizione enumerativa.

V. 1029 = - expressit: exprimo, is, expressi, expressum, -ere
[ex + pressus] → esprimere significa "premere fuori".
Si usava per rivelare le maschere fucate di una
persona. Finì per significare "dare prova", "porgere",
"ritrarre".

Occo perché Cicerone in Orator 18: EXPRESSIO
ORATORIA.

Giulieni note che nel contesto esortativo "exprimere" =
dare prova, provare e determinare ogni espressione
sua delle lingue si dice certius fieri e determinari
nelle parole.

V. 1030 = - atque: comparativo = (quon) ratio de- alie.

• videtur: passivo di video → e- visto.

V. 1031 = • protrahere: verbo particolarmente espressivo → il tentare
di tutto il corpo da i bambini fanno per indicare
qualcosa di osplao.

• infertile: incapace e perdere delle lingue; usato
nel suo senso letterale; infertis: chi non perde, non
se perdere.

V. 1032 = • ut monstrant: comparative di natura consecutiva.

V. 1033 = • sensus: ogni creatura ha una percezione univoca delle

sue pretendite.

Come esecuto in generale, la formulazione più vicina
a L. è in Galeno, Libro delle parti 1, 3:
«Ogni essere vivente ha una percezione inerte
(ἀσθητικότητα) sia delle cose esterne delle proprie membra
(ψυχές), sia delle forze (insite) nelle proprie
membra».

• VIS SVAS: ecc. pl. → VIS: eccessivo di visiva anche
in L. II, 586.

È un eccessivo probitico, anche in peso. Qui L. dice
"aerens infatti sente le proprie forze, in che modo
come rivivente"

A rigore VIS SVAS è ecc. netto de sensit;
ma come senso è esemplare netto de "abuti"
(inf. presente de abutor).

Abutor come campo di visiva regge l'abl. ma in
latino eccessivo regge l'eccessivo. Qui regge l'ecc
ma è oggetto del fatto de quanto ecc. de probitico.

• quod: scendito come univocabo per sistemi (come
sempre in poesia).

• abuti: usare ab; con proverbio perfettamente →
usare più in prob.

VV 1034-1040. Il concetto enunciato sinteticamente al verso
1033 viene esteso sviluppato più esplicitamente.

Il nome e due parti cuius si sente può uno più fare dei
suoi organi e la ripresa in queste sequenze.

È un luogo comune enunciato in maniera chiara da
- Moz, Sat. 2, 1, 52-53: «DENTE LUPUS, CORNO TAURUS
PETIT; UNDE NISI INTUS / MONSTRATUM?»